

L'URAGANO

Dramma in cinque atti

DI ALESSANDRO OSTROVSKI

Traduzione di Laura Simoni Malavasi

Rizzoli Editore – Milano - 1957

PERSONAGGI

SAVIÒL PROKÒFIEVIC DIKÒI

mercante, persona di riguardo, nella città

BORÌS GRIGÒRIEVIC

suo nipote, giovane bene istruito

MARFA IGNÀTIEVNA KABÀNOVA

(KABANÌSCIA)

ricca vedova, mercantessa

TICHON IVÀNOVIC KABÀNOV

suo figlio ¹

KATERINA PETROVNA

moglie di lui ²

VARVÀRA, sorella di Tichon ³

KULÌGHIN

piccolo borghese autodidatta

Orologiaio alla ricerca di una soluzione

del problema del moto perpetuo

VANIA KUDRIÀS'

giovane commesso di Dikòi

SCIÀPKIN, piccolo borghese

FEKLÙSCIA

pellegrina

GLASCIA

serva in casa Kabànov

Una **SIGNORA** seguita da due camerieri

vecchia settantenne semimentecatta

Abitanti della città, d'ambo i sessi.

L'azione si svolge, d'estate, nella città di Kalinov sul Volga:

fra il terzo e il quarto atto passano dieci giorni.

Tutti i personaggi, a eccezione di Boris, vestono i costumi nazionali russi. (1859)

¹ Detto anche, per diminutivo, *Tiscia*.

² Detta anche *Kàtia* o *Kàtienka*.

³ Detta anche *Vària* o *Vàrenka*.

ATTO PRIMO

Un giardino pubblico sulla riva alta del Volga; al di là del fiume, un panorama campestre. Sulla scena, due panchine ed alcuni arbusti.

SCENA PRIMA

KULÌGHIN SIEDE SU UNA PANCHINA E GUARDA OLTRE IL FIUME;

KUDRIÀS' E SCIÀPKIN PASSEGGIANO

KULÌGHIN *(canta:)*

« Su una liscia pianura,
Sopra una brulla altura! »...

(Smette di cantare.) Un miracolo! bisogna davvero dire che è un miracolo! Kudriàs'! Ecco, fratello mio: sono cinquant'anni che ogni giorno contemplo il Volga, e non me ne sazio mai.

KUDRIÀS' E perché?

KULÌGHIN Mah... una vista meravigliosa! Una bellezza! L'animo se ne rallegra.

KUDRIÀS' Può darsi.

KULÌGHIN È una meraviglia, e tu dici: « può darsi »! Ci avete fatto l'abitudine, voi, oppure non capite la bellezza che è diffusa in tutta la natura.

KUDRIÀS' Ma sì, tanto con te non si può ragionare! Tu sei un mago, un chimico.

KULÌGHIN Sono un meccanico, un meccanico autodidatta.

KUDRIÀS' E non è proprio la stessa cosa?

(Una pausa.)

KULÌGHIN *(accennando in disparte)* Guarda un po', fratello Kudriàs': chi è quello laggiù che agita con tanta forza le mani?

KUDRIÀS' Quello? Quello è Dikòi che sgrida suo nipote.

KULÌGHIN Ha trovato proprio un posto adatto!

KUDRIÀS' Per lui tutti i posti sono adatti, tanto non ha paura di nessuno. Gli è capitato, come vittima, Boris Grigòrievic', e se la prende con lui.

SCIÀPKIN È ben difficile trovare un altro che ci prenda più gusto di Saviòl Prokòfievic' a insultare qualcuno. Per un'inezia, quello ti dilania un uomo.

KUDRIÀS' Sì, è un contadino che strilla.

SCIÀPKIN Anche la Kabaniscia gli sta a pari!

KUDRIÀS' Con la differenza che lei, almeno, lo fa con la scusa della devozione, mentre lui si scaglia addosso alla gente come un cane sciolto dalla catena!

SCIÀPKIN Non c'è nessuno che sappia metterlo a posto, e lui fa l'arrogante!

KUDRIÀS' Eh, sì, ci sono pochi giovanotti, qui, forti come me; altrimenti gli avremmo già tolto il vizio di far certe ragazzate...

SCIÀPKIN E che avreste fatto?

KUDRIÀS' Gli avremmo fatto prendere una bella paura.

SCIÀPKIN In che modo?

KUDRIÀS' In quattro o cinque, in un vicolo, gli avremmo detto una parolina, come intendo io, da soli a solo. Sarebbe diventato arrendevole subito; e della lezioncina non avrebbe fiutato con nessuno... ma poi, per la strada, camminando si sarebbe sempre guardato attorno.

SCIÀPKIN Non per nulla voleva mandarti a fare il soldato!

KUDRIÀS' Lo voleva, ma non mi ci ha mandato, e così è come se non lo avesse nemmeno voluto. Né lo farà, perché fiuta che non venderò la mia testa a buon mercato... A voi fa paura, ma io so come gli debbo parlare.

SCIÀPKIN Ohilà!

KUDRIÀS' C'è poco da dire: « ohilà! ». Io passo per essere un insolente: e allora perché mi tiene con sé? Si vede che gli servo. E se gli servo, io non lo temo, e può darsi che invece sia lui ad aver paura di me.

SCIÀPKIN Come se non t'insultasse mai!

KUDRIÀS' Sicuro che lo fa, perché senza questo non potrebbe vivere. Ma io gli rispondo: lui una parola, e io dieci. Allora ci sputa sopra e se ne va. Non mi metterò mai a fare il suo umile servitore, io.

KULÌGHIN Bisognerebbe, dunque, prendere esempio da lui: meglio sopportare e tacere.

KUDRIÀS' Oh, ma se sei così intelligente, insegnagli prima ad essere gentile, e poi vieni a fare la lezione a noi. Peccato che abbia delle figliole ancora quasi bambine e che nessuna sia una donna fatta.

SCIÀPKIN Perché?

KUDRIÀS' Gli avrei fatto un bel tiro. Sono molto bravo a far la corte alle ragazze, io!
(*Dikòi e Borìs attraversano la scena. Kulìghin saluta, togliendosi il cappello.*)

SCIÀPKIN (*a Kudriàs'*) Allontaniamoci un pochino: potrebbe attaccar briga con noi...
(*Si scostano un poco.*)

SCENA SECONDA

KULÌGHIN, KUDRIÀS', SCIÀPKIN, DIKÒI E BORÌS

DIKÒI Sei venuto qui per startene con le mani in mano, eh? Parassita! Ti prendesse un accidente!

BORÌS È festa. Che cosa dovrei fare in casa?

DIKÒI Quando se ne ha voglia, il lavoro lo si trova. Ti ho già detto tante volte di non capitarci sotto gli occhi. Perché non mi dai retta? Non hai posto a sufficienza? Dovunque vada, finisco per trovarti! Pfü, maledetto! Be', perché te ne stai lì come un palo? Ti sto parlando, sì o no?

BORÌS Ed io ascolto: cosa posso fare di più?

DIKÒI (*guardando Borìs*) Che tu possa sprofondare! Ma io non voglio nemmeno parlare con te, gesuita! (*Andandosene*) Guarda un po' come mi si è appiccicato! (*Sputa ed esce.*)

SCENA TERZA

KULÌGHIN, KUDRIÀS', SCIÀPKIN E BORÌS; INDI FEKLÛSCIA E UNA DONNA

KULÌGHIN Che genere di affari avete con lui, signore? Non riesco a capirlo. Che piacere ci provate a vivere con lui e a sopportare le sue offese?

BORÌS Non si tratta di piacere, Kulighin, ma di forza maggiore.

KULÌGHIN Mi permettete di domandarvi di quale forza maggiore, signore? Ditemelo, se potete.

BORÌS Perché non dovrei dirvelo? Avete conosciuto nostra nonna, Anfissa Michàilovna?

KULÌGHIN Altro che!

KUDRIÀS' E come no!

BORÌS Prese in odio mio padre perché aveva sposato una nobile. Per questo il babbo e la mamma vivevano a Mosca. La mamma raccontava che non poteva passare nemmeno tre giorni di pace, insieme coi nostri parenti, tanto le sembrava tutto strano, da loro.

KULÌGHIN Altro che strano! Non c'è che dire, bisogna farci una grand'abitudine, signore.

BORÌS I nostri genitori ci hanno dato una buona educazione, a Mosca, senza risparmiar nulla: io fui mandato all'Accademia Commerciale, e mia sorella andò in collegio. Ma, all'improvviso, tutt'e due i genitori ci sono morti di colera e così siamo rimasti orfani. Poi abbiamo saputo che qui era morta anche la nonna, lasciando detto nel suo testamento che lo zio ci versasse, non appena raggiunta la maggiore età, una giusta parte di eredità, ma ad una condizione.

KULÌGHIN E quale?

BORÌS Che lo avessimo rispettato.

KULÌGHIN E allora, signore, non vedrete mai la vostra eredità.

BORÌS E non basta neanche, Kulighin. Non solo se la prende con noi, ci ingiuria in tutti i modi possibili e immaginabili, come più gli piace, finendo per non darci nulla, oppure, così, tutt'al più, concedendoci una piccolezza; ma si metterà anche a raccontare in giro d'avercela data per pietà, poiché noi non ne avevamo nessun diritto.

- KUDRIÀS' Sì, è proprio questa l'abitudine di voialtri mercanti. D'altra parte, anche se foste rispettosi verso di lui, chi gli può proibire di dichiarare che non lo siete?
- BORÌS Ma certo, nessuno. Qualche volta si mette a dire: « Ho figli, io; perché dovrei dare del danaro a quelli degli altri? Sarebbe a danno dei miei ».
- KULÌGHIN Allora, signore, i vostri affari vanno maluccio.
- BORÌS Se fossi solo, sarebbe niente: rinuncierei a tutto e me ne andrei. Ma mi dispiace per mia sorella. Lo zio voleva che anche lei venisse a star qui, ma i parenti della mamma non hanno voluto lasciarla venire, e hanno scritto che è malata. È terribile soltanto pensare alla vita che avrebbe avuto qui, se ci fosse venuta.
- KUDRIÀS' Si capisce. Forse che lui sa come ci si deve comportare con una ragazza?
- KULÌGHIN E voi come vivete con lui, signore? Cioè, a quali condizioni?
- BORÌS A nessuna condizione. « Puoi vivere qui », mi ha detto, « facendo quello che ti diranno di fare, e avrai lo stipendio che deciderò di darti ». Cioè, fra un anno, mi darà quello che gli piacerà darmi.
- KUDRIÀS' È il suo solito modo di fare. Nessuno di noi osa dire neppure una parola per quel che riguarda lo stipendio, se no quello ci investe: « E come puoi sapere », ci direbbe, « cosa ho intenzione di fare? Puoi conoscere, tu, i miei pensieri? Potrei anche trovarmi in una disposizione di spirito tale da darti cinquemila rubli! ». Vacci un po' a parlare! Però, bisogna dire che in tutta la sua vita non si è ancora mai trovato in una simile disposizione di spirito.
- KULÌGHIN Che volete farci, signore? Non c'è che da cercar in un modo o nell'altro di accontentarlo.
- BORÌS Ma qui è il guaio, Kulighin: non è assolutamente possibile accontentarlo. Neanche i suoi ci riescono, figuratevi io!
- KUDRIÀS' Ma chi ci riuscirebbe, se tutta la sua vita s'impenna sulle ingiurie? Specialmente, poi, quando si tratta di danaro: non fa un pagamento senza ricorrere agli insulti. Alcuni preferiscono rinunciare a quel che loro spetta, pur di levarselo di torno! E guai se alla mattina qualcuno lo fa andare in collera! Non lascia più in pace nessuno per tutta la giornata.
- BORÌS La zia, ogni mattina, con le lacrime agli occhi, supplica tutti: « Ragazzi miei cari, non fatelo arrabbiare! Cari colombelli miei, non fatelo inquietare! ».
- KUDRIÀS' Ma non è sempre facile riuscireci. Pure quando va al mercato, è finita! Se la prende con tutti i contadini, finanche con quelli che vendono in perdita: se non li ha ingiuriati tutti, non se ne va. E poi resta caricato per tutto il giorno.
- SCIÀPKIN In una parola: è un attaccabrighe!
- KULÌGHIN E che razza di attaccabrighe!
- BORÌS Ma il peggio è quando lo offende qualcuno che lui non osa insultare: allora sì che i poveri familiari stan freschi!
- KUDRIÀS' Dio mio! Che risate ci siamo fatte quella volta che un ussaro, lungo la traversata del Volga sulla zattera, se la prese con lui! Fece cose da pazzi!
- BORÌS Ma cosa allora non dovettero patire i suoi! Si nascosero tutti per due settimane, un po' nelle soffitte e un po' nei ripostigli!

(Alcune persone attraversano, in fondo, la scena.)

KULÌGHIN Cos'è? Forse i Vespri sono finiti e la gente ritorna a casa? *(Esce con Sciàpkin.)*

BORÌS Eh, sì, Kulighin, qui sto proprio male: non sono abituato a questi modi, io. Tutti mi guardano in un modo strano, come se fossi un peso e dessi loro fastidio. E poi, non conosco le abitudini di qui. Capisco, sì, che sono tutti costumi nostri, russi, sangue nostro... eppure non sono ancora riuscito ad abituarmici.

KULÌGHIN E non vi abituerete mai, signore.

BORÌS Perché?

KULÌGHIN Sono crudeli, i costumi della nostra città, molto crudeli! Guardate i piccoli borghesi, non c'è che rozzezza, fra loro, e una miseria assoluta. E non riusciremo mai, signore, ad uscirne! Perché qui, con un lavoro onesto, non potremo mai guadagnare qualcosa di più del solo pane quotidiano: chi ha i soldi cerca di opprimere il povero per sfruttarlo e accumulare ancora altri soldi. Sapete che cosa vostro zio ha risposto al sindaco?... Una volta dei poveri contadini andarono dal sindaco a lamentarsi perché vostro zio non voleva retribuirli secondo giustizia. Il sindaco prese a dirgli: « Ascolta, Saviòl Prokòfievic', da' ai contadini quanto spetta loro, pagali per benino; tutti i giorni vengono qui da me a protestare! ». Vostro zio, allora, battendogli amichevolmente sulla spalla, rispose: « Non vale la pena, Vostra Nobiltà, che ci mettiamo a ragionare di simili sciocchezze! Pensate quanta gente passa sotto di me in un anno. Vorrei che capiste: trattenendo ogni volta una kopeka¹ a ciascuno, io metto insieme delle migliaia di rubli, che mi fanno molto comodo! ». Ecco che cosa ha detto vostro zio, signore... Fra loro, però, i mercanti sono in pessimi rapporti. Si portano via l'un con l'altro il commercio, e non tanto per avidità di guadagno, quanto per invidia. Si trattano da nemici... Nei loro grandi palazzi attirano gli scrivani ubriachi, degli scrivani, signore, che non han più nemmeno un aspetto umano, che han perduto la loro sembianza di uomini... Per un compenso irrisorio questa gente scrive su carta bollata delle malvagie denunce contro altri mercanti. È così che cominciano le cause e le liti, e le pene non hanno più fine. Si querelano prima qui, in città, poi vanno a querelarsi al capoluogo, dove c'è chi li aspetta e batte le mani dalla gioia. Si fa presto a raccontare una favola, ma a sbrigare un affare ci vuole sempre del tempo: là, li mandano da un ufficio all'altro, le loro cause si trascinano per mesi; e loro ne sono soddisfatti, non desiderano altro. « Io », dicono, « ci spendo, ma anche il mio avversario mette fuori un mucchio di soldi! ». A me piacerebbe raccontare in versi tutte queste cose...

BORÌS Voi siete capace di scrivere in versi?

KULÌGHIN Sì, all'antica, signore. Ho letto molto Lomonòsov e Derz'avin. Lomonòsov era un sapiente, un uomo che interrogava la natura... Eppure era uno dei nostri, era di umile origine.

BORÌS Queste cose le dovrete scrivere: sarebbero interessanti.

KULÌGHIN Come si fa, signore? Mi mangerebbero, mi inghiottirebbero vivo... Già il solo chiacchierare mi procura tanti di quei guai! Ma non posso farne a meno, mi piace indugiare a discorrere. Ecco, anche a proposito della mia vita familiare volevo

¹ Centesimo di rublo.

raccontarvi qualche cosa, signore; ma sarà per un'altra volta. Vale la pena di ascoltarla.

(Entrano Feklùscia e una donna.)

FEKLÙSCIA Che bellezza, cara, guarda che bellezza! Davvero una bellezza meravigliosa! Non c'è nulla da dire, voi vivete proprio in una terra promessa. E i mercanti sono persone devote, adorne di tutte le virtù! Sono generosi, fanno molte elemosine. Sono tanto contenta, proprio tanto contenta, tutta colma di gioia! E perché non ci dimentichino, auguro loro di moltiplicare ancora le loro ricchezze; e lo auguro specialmente alla casa dei Kabànov!

(Escono.)

BORÌS Dei Kabànov?

KULÌGHIN È una bacchettona, signore, la Kabànova. Mantiene gli accattoni, ma tormenta i suoi. *(Una pausa.)* Ah, se potessi scoprire il moto perpetuo!

BORÌS Perché? Cosa fareste?

KULIGHIN Gli inglesi offrono un milione: io userei tutti quei soldi a beneficio della società, per far vivere la gente. Bisogna dar lavoro alla piccola borghesia, che ha tante braccia per lavorare, e non sa cosa farne.

BORÌS E voi sperate di scoprire il moto perpetuo?

KULÌGHIN Certo, signore. Mi basterebbe procurarmi un po' di soldi per fare un modello! Arrivederci, signore. *(Esce.)*

SCENA QUARTA

BORÌS SOLO

BORÌS È peccato disilluderlo, è così un buon uomo: sogna ed è felice. A me, invece, tocca evidentemente di rovinare la mia giovinezza, in questa spelonca di ladroni. Sono già mezzo morto di avvillimento e mi vengono in mente tante sciocchezze! Proprio io? proprio io dovrei mettermi a fare il tenero? Oppresso, abbattuto come sono, m'è venuto il grillo d'innamorarmi! E di chi? Di una donna con la quale non potrò mai scambiare neppure una parola. *(Pausa.)* Eppure, per quanto faccia, lei non mi esce dai pensieri. Ma eccola che viene col marito; e c'è anche la suocera, con loro! Be', sono proprio uno stupido. E adesso che me la sono guardata un pochino di nascosto, via a casa! *(Esce)*

(Dal lato opposto della scena entrano: la Kabànova, Kabànov, Katerina e Varvàra)

SCENA QUINTA

LA KABÀNOVA, KABÀNOV, KATERINA E VARVÀRA

LA KABÀNOVA Se vuoi obbedire a tua madre, appena arrivi là, fa' come ti ho ordinato di fare.

KABÀNOV Come potrei disobbedirvi, mamma?

LA KABÀNOVA I vecchi al tempo d'oggi non sono più molto rispettati.

VARVÀRA *(fra sé)* Ma lascia perdere! Come si fa a rispettarli?

KABÀNOV Mi sembra, mamma, di non essermi mai allontanato da quelli che erano i vostri ordini.

LA KABÀNOVA Ti crederei, mio caro, se non vedessi con i miei occhi e non sentissi con le mie stesse orecchie che poco rispetto hanno adesso i figli per i genitori. Dovrebbero ricordare, almeno, quanti mali le madri sopportano a causa dei figli.

KABÀNOV Io, mamma...

LA KABÀNOVA Anche se la genitrice avesse a dire alcunché di offensivo per il vostro orgoglio, io penso che voi figli dovrete ascoltare senza ribattere. Tu che ne pensi?

KABÀNOV Ma quando mai io, mamma, non vi ho ascoltato pazientemente?

LA KABÀNOVA La madre, si sa, è vecchia e sciocca; e voi che siete giovani ed intelligenti non dovete pretendere troppo da noi, che siamo sciocche.

KABÀNOV (*sospirando e in disparte*) Oh, Dio mio! (*Alla madre*) Ma come avremmo potuto soltanto osare di pensarle, queste cose?

LA KABÀNOVA Se i genitori sono severi con voi, lo fanno perché vi amano; se vi rimproverano, lo fanno perché vi vogliono bene, perché sperano sempre di insegnarvi qualcosa di buono. Ma al tempo d'oggi, questo non piace più. Adesso i figli van dicendo a destra e a sinistra che la mamma è una brontolona, che la mamma non dà loro un istante di pace, che vuole la loro morte. E Dio ci guardi, poi, dallo scontentare con una parola la nuora, oh, allora quella va a raccontare che la suocera l'ha addirittura divorata!

KABÀNOV C'è qualcuno che parla così di voi, mamma?

LA KABÀNOVA No, mio caro, non ho sentito nulla di simile, non voglio mentire. Altrimenti avrei parlato con te in modo ben diverso... (*Sospira.*) Oh, i peccati pesano! E si fa così presto a cadere in peccato! Basta che un discorso ci tocchi il cuore da vicino, ed ecco che subito cadiamo in peccato, andando in collera. No, mio caro, puoi dire di me quello che vuoi... A nessuno si può proibire di parlare... E siccome uno non ha il coraggio di parlare in faccia, così parla dietro le spalle...

KABÀNOV Ma che mi si secchi la lingua...

LA KABÀNOVA Basta, basta, non far giuramenti: cadresti in peccato. Già da molto tempo mi sono accorta che la sposa ti è più cara della mamma: ho visto che da quando ti sei sposato il tuo affetto di un tempo non è più quello.

KABÀNOV E da cosa lo arguite, mamma?

LA KABÀNOVA Ma da tutto, mio caro. Ciò che una madre non vede con gli occhi, se lo fa dire dal cuore; una madre sente anche col cuore... Forse tua moglie cerca di allontanarti da me.

KABÀNOV Ma no, mamma, cosa dite? Per amor di Dio!

KATERINA Per me, mamma, è come se foste la mia vera madre carnale. E pure Tichon vi vuol bene.

LA KABÀNOVA Tu potresti anche star zitta, visto che non sei stata interrogata. Non prendere le sue parti, amica mia, sta' tranquilla, ché non gli farò torto. È mio figlio, non dimenticarlo! Perché ti sei cacciata avanti, scodinizzando in quel modo? Per far vedere quanto grande è il bene che vuoi a tuo marito? Ma lo sappiamo, lo sappiamo bene che lo dimostri sempre davanti alla gente!

VARVÀRA (*fra sé*) Ha trovato proprio un posto adatto per far la predica!

KATERINA Non è giusto quel che mi dite. Davanti alla gente o da sola, io sono sempre la stessa; e non ho proprio niente da dimostrare alla gente.

LA KABÀNOVA Io non intendevo neppure parlare di te; se n'è offerta soltanto l'occasione, così di sfuggita.

KATERINA Anche se se n'è offerta l'occasione, perché offendermi ?

LA KABANOVA Che personaggio importante! S'è subito offesa!

KATERINA A nessuno piace d'essere trattato con ingiustizia.

LA KABÀNOVA Lo so, lo so che le mie parole non vi vanno a genio; ma che farci? Io non sono un'estranea. Il cuore mi duole, quando penso a voi. Mi sono accorta da un pezzo che anelate alla libertà. Be', verrà anche quel momento: voi continuerete a vivere, quando io non ci sarò più. Allora potrete fare quel che crederete meglio, non ci sarà nessuno più vecchio di voi. E allora, forse, vi ricorderete di me...

KABÀNOV Ma noi, mamma, preghiamo Iddio notte e giorno per voi... perché vi dia la salute ed ogni bene, ed anche per la prosperità nei vostri affari.

LA KABÀNOVA Basta, via! smettila, per favore. Può darsi che tu abbia veramente amato tua madre, finché eri scapolo. Adesso, con una moglie giovane, non hai più tempo di pensare a me.

KABÀNOV Una cosa non esclude l'altra. La moglie è la moglie, e per mia madre ho un rispetto profondo, filiale.

LA KABÀNOVA Cosicché preferisci tua madre a tua moglie?... Non ci crederò mai e poi mai.

KABÀNOV Ma perché dovrei avere di tali preferenze? Io voglio bene a tutt'e due.

LA KABÀNOVA Ma sì, è così, non imbrogliare: lo vedo che vi sono d'impaccio.

KABÀNOV Pensatelo, se lo desiderate: ma io proprio non capisco perché io debba esser nato così disgraziato da non riuscir mai a farvi contenta.

LA KABÀNOVA Adesso fai l'orfanello! Perché ti sei messo a frignare? Che uomo sei? Guàrdati! Come farà tua moglie ad aver soggezione di te, se sei così?

KABÀNOV E perché dovrebbe aver soggezione? A me basta che mi voglia bene.

LA KABÀNOVA E mi domandi perché dovrebbe aver soggezione? Come, perché? Sei impazzito? Se non ha soggezione di te, non ne avrà neppure di me. Che ordine può regnare in casa, allora? Tu vivi con lei secondo la legge, oppure, secondo voi, la legge non conta nulla? E se hai in testa delle idee così stupide, dovresti per lo meno non parlarne in presenza di tua moglie e di tua sorella, che è ancora una ragazza. Anche lei dovrà prendere marito; ma se si riempie le orecchie con le tue chiacchiere, sai che bel grazie ci dirà poi suo marito per la bella lezione? Lo vedi com'è ancora tarda la tua intelligenza? E vuoi vivere a modo tuo!

KABÀNOV Ma io, mamma, non voglio vivere a modo mio. Non ne sarei assolutamente capace!

LA KABÀNOVA Sicché, secondo te, bisogna trattar sempre con dolcezza la moglie, non rimproverarla, non minacciarla mai?

KABÀNOV Ma io, mamma...

LA KABÀNOVA (*con calore*) Anche se avesse un amante, eh? Neanche questo, secondo te, non avrebbe importanza, eh? Sù, rispondi!

KABÀNOV Ma quanto è vero Dio mamma...

LA KABÀNOVA *(con assoluta freddezza)* Imbecille! *(Sospira.)* È inutile parlare con un idiota... si cade in peccato e basta. *(Pausa.)* Io vado a casa.

KABÀNOV Anche noi veniamo. Subito: faremo soltanto un giro o due lungo il viale.

LA KABÀNOVA Va bene, fate come volete. Ma bada di non farti aspettare. Sai che non lo posso soffrire.

KABÀNOV No, mamma, me ne guarderò bene.

LA KABÀNOVA Sta' attento! *(Esce.)*

SCENA SESTA

KABÀNOV, KATERINA E VARVÀRA

KABÀNOV Vedi, per colpa tua, mi tocca sempre di sentirle, dalla mamma. Che razza d'esistenza, la mia!

KATERINA Ma perché per colpa mia?

KABÀNOV Tua o non tua, la colpa, non so...

VARVÀRA Infatti, come potresti saperlo?

KABÀNOV Prima non mi dava un momento di pace e: « Spòsati », mi diceva, « spòsati; vorrei vederti almeno sposato ». Ora, invece, mi mangia vivo e, come prima, non mi dà pace; e tutto per colpa tua.

VARVÀRA Ma è forse colpa sua, questo? La mamma la rimprovera, e anche tu la sgridi. E poi dici che vuoi bene a tua moglie. Mi dà fastidio perfino guardarti!

(Gli volge le spalle.)

KABÀNOV Va bene. Cosa dovrei fare?

VARVÀRA Se non sai far altro, sta' zitto. Perché te ne stai lì, quando non ne puoi più? Ti leggo negli occhi quello che pensi.

KABÀNOV E cioè?

VARVÀRA Si sa di che si tratta: vuoi andare da Saviòl Prokòfievic' a berti un po' di vino in sua compagnia. Non è forse così?

KABÀNOV Sì, cara, hai indovinato.

KATERINA Ma, Tiscia, torna presto... se no la mamma comincia di nuovo i suoi rimproveri...

VARVÀRA Sì, davvero, fa' presto, perché sai, poi, come vanno le cose.

KABÀNOV Oh, se lo so!

VARVÀRA Anche noi non ci proviamo un gran gusto a sentirci dire impropri per causa tua.

KABÀNOV Farò in un attimo. Aspettatemi.

(Esce.)

SCENA SETTIMA

KATERINA E VARVÀRA

KATERINA Allora, Vària, tu hai un po' di compassione per me?

VARVÀRA *(guardando in disparte)* Certo.

KATERINA Allora mi vuoi bene? *(La bacia forte.)*

VARVÀRA Perché non dovrei volerti bene?

KATERINA Grazie; sei così cara. Anch'io ti voglio tanto, tanto bene. *(Un breve silenzio.)* Sai che idea m'è venuta ?

VARVÀRA No.

KATERINA Perché gli uomini non possono volare?

VARVÀRA Non capisco cosa vuoi dire.

KATERINA Io mi domando: perché gli uomini non possono volare come gli uccelli? Sai, qualche volta mi sembra di essere un uccello. Quando mi trovo su un'altura, mi vien voglia di volare: di prendere la rincorsa, sollevare le braccia e volare... Debbo provare? *(Fa l'atto di mettersi a correre.)*

VARVÀRA Cosa ti viene in mente!

KATERINA *(sospirando)* Com'ero svelta, prima. In casa vostra sono come appassita...

VARVÀRA Credi che non me ne sia accorta?

KATERINA Ero così, prima? Vivevo senza preoccuparmi di nulla, come un uccellino in libertà. La mia mamma mi adorava, mi vestiva come una bambola, non mi faceva mai lavorare; facevo quel che volevo. Sai qual era la mia vita, da ragazza? Te lo dico subito. Qualche volta mi alzavo molto presto; se era estate, andavo al ruscello a lavarmi, portavo dell'acqua a casa e annaffiavo tutti i fiori di casa. Ne avevo tanti, tanti. Poi andavo in chiesa, con la mamma e tutte le pellegrine, perché casa nostra era sempre piena di pellegrine e di donne devote. Tornate dalla chiesa, ci sedevamo a fare un lavoro; di solito a ricamare sul velluto con dei fili d'oro, mentre le pellegrine ci raccontavano dove erano state e cosa avevano visto, o ci narravano certe vite di santi, e ci cantavano dei versetti... Così, passava il tempo fino all'ora del pranzo. Poi le vecchiette andavano a farsi un riposino, io scendevo a passeggiare in giardino. Verso sera andavamo alla funzione dei Vespri, e, in crocchio, di nuovo racconti e canti! Ah, come si stava bene, allora!

VARVÀRA Ma anche in casa nostra è così.

KATERINA Qui però sembra che tutto sia forzato. E mi piaceva tanto andare in chiesa! Mi pareva di essere in Paradiso: non vedevo nessuno; dimentica del tempo, non m'accorgevo neppure che la funzione era finita: come se tutto fosse durato un secondo. La mamma mi diceva che in chiesa la gente mi guardava, tanto ero rapita. E sai, nelle giornate di sole, dalla cupola scendeva un fascio di luce così luminoso, in cui fluttuava il fumo dell'incenso come fosse stata nebbia, e a me pareva di veder volare e cantare gli angeli, in quella striscia di luce. Oppure, quand'ero ragazza, mi capitava di alzarmi di notte (anche in casa nostra erano accesi tanti lumini), e restavo così, in un cantuccio, a pregare fino alla mattina. Altre volte, invece, al mattino presto scendevo in giardino, il sole s'era appena levato: m'inginocchiavo, pregavo e piangevo, e non sapevo neppure io di che cosa pregassi Iddio e perché piangessi... Mi trovavano così. Non so cosa chiedessi allora a Dio, quali preghiere recitassi; non avevo bisogno di nulla,

avevo abbastanza di tutto. E com'erano belli i miei sogni, Vàrenka, com'erano belli! Sognavo dei templi d'oro, o dei giardini straordinari, mentre delle voci invisibili continuavano a cantare e a cantare; e c'era odore di cipresso; le montagne e gli alberi erano diversissimi da come appaiono in realtà, piuttosto come quelli dipinti sulle immagini sacre. Oppure mi pareva di volare nell'aria. Anche adesso faccio dei sogni così, ma di rado, e poi non è la stessa cosa.

VARVÀRA Com'è?

KATERINA *(dopo un certo silenzio)* Morirò presto.

VARVÀRA Cosa dici!

KATERINA Sì, lo so che morirò presto. Oh, ragazza mia, mi càpitano certe cose che non presagiscono nulla di buono, non so, come dei miracoli... Non ho mai provato cose simili, cose tanto straordinarie. Come se ricominciassi a vivere o... ma non so, non so.

VARVÀRA Ma cosa senti?

KATERINA *(prendendo Varvàra per mano)* Ecco, sento, Varia, che non potrò resistere al peccato. E ho un terrore, un terrore folle. Mi sembra di stare sull'orlo di un abisso, e che qualcuno mi ci spinga, senza che io possa aggrapparmi a nulla. *(Si prende la testa fra le mani.)*

VARVÀRA Ma che hai? Non stai bene?

KATERINA No, sto bene. Ma sarebbe meglio se fossi malata: così è peggio. Un certo sogno mi è entrato in testa, e non gli posso sfuggire. Se mi metto a pensare, non riesco a raccogliere i pensieri; se cerco di pregare, non ci riesco. La lingua ripete macchinalmente le parole, ma la mente non le segue, come se il Maligno stesse lì a mormorarmi nell'orecchio delle cose molto cattive... E intanto sorgono delle immagini, per cui mi vergogno di me stessa... Cosa mi sta succedendo? Significa che una sciagura mi sta per colpire! La notte, Varia, non posso dormire. Mi par sempre di udire un mormorio: è qualcuno che mi parla con infinita dolcezza, accarezzandomi, tubando come una colomba... Ora, Varia, non sogno più alberi paradisiaci e montagne: mi sembra che qualcuno mi abbracci con ardore, con passione, che mi conduca chissà dove, ed io lo seguo, lo seguo...

VARVÀRA E allora?

KATERINA Ma perché ti racconto queste cose? Tu sei una ragazza.

VARVÀRA *(guardandosi attorno)* Parla. Io sono più cattiva di te.

KATERINA Che debbo dirti? Me ne vergogno...

VARVÀRA Parla, non importa.

KATERINA Mi sento soffocare, in casa; sì, soffocare così che vorrei fuggirne. Mi viene il pensiero che, se fossi libera, potrei andare a fare una gita in barca su! Volga, e ci sarebbero le canzoni, oppure vorrei correre su una bella tròika², abbracciata a...

VARVÀRA Non a tuo marito.

² Carrozza o slitta a tre cavalli.

KATERINA E tu come lo sai?

VARVÀRA Come non capirlo?

KATERINA Ah, Vària, sono piena di cattivi pensieri! Quanto ho pianto, povera me, che cosa non ho fatto per liberarmi da questo peccato! Ma non posso sfuggirvi. È molto male, è un grandissimo peccato, vero, Vàrenka, amare un altro?

VARVÀRA Non spetta a me giudicarti: ho anch'io i miei peccati.

KATERINA Cosa debbo fare? Non ho forza abbastanza. Dove debbo andare? La disperazione finirà per farmi commettere qualche cosa di brutto contro me stessa.

VARVÀRA Ma che dici? che hai? Aspetta un po': domani mio fratello partirà... Ci penseremo; forse potrai anche incontrarti con...

KATERINA No, no, non devo! Cosa vai mai dicendo? Dio me ne guardi!

VARVÀRA Ma perché tanta paura?

KATERINA Se mi incontrassi con lui, non fosse che per una volta sola, fuggirei di casa... per nessuna ragione al mondo potrei ritornare a casa.

VARVÀRA Adesso aspetta, poi vedremo...

KATERINA No, no, non me ne parlare, non voglio neppure ascoltare certe cose.

VARVÀRA Che piacere ci provi a rinsecchirti così? Anche se tu morissi di disperazione, nessuno avrebbe pietà di te. Sarebbe inutile sperarlo. E allora, che gusto c'è a tormentarsi?

(Entra una Signora che cammina appoggiandosi ad un bastone. Due servi in tricorno la seguono.)

SCENA OTTAVA

KATERINA, VARVÀRA E LA SIGNORA

LA SIGNORA Ebbene, cosa fate qui, bellezze? Aspettate i vostri giovani cavalieri? Siete allegre? molte allegre? La vostra bellezza vi dà gioia? Ecco dove la bellezza conduce (*mostra il Volga*). Sì, proprio in quel gorgo. (*Varvàra sorride.*) E cosa c'è da ridere? Non c'è di che rallegrarsi! (*Batte in terra parecchi colpi con il bastone.*) Brucerete tutte nel fuoco eterno! Cuocerete nella pece divoratrice! (*Fa l'atto d'andarsene.*) Ecco, ecco, dove conduce la bellezza! (*Esce.*)

SCENA NONA

KATERINA E VARVÀRA

KATERINA Oh, come mi ha fatto paura; tremo tutta come se avesse predetto la mia sorte.

VARVÀRA Che le ricadano addosso le sue maledizioni, vecchia strega!

KATERINA Che cosa ha detto? Di', che cosa ha detto?

VARVÀRA Sciocchezze, nient'altro che sciocchezze! È inutile starla ad ascoltare. Va sempre a fare le sue profezie a tutti, ma da giovane era una gran peccatrice. Informati e sentirai quel che ti racconteranno. E adesso ha paura di morire e si serve della sua paura per terrorizzare anche gli altri. Anche i monelli di strada la sfuggono e si nascondono, perché li minaccia col bastone e grida (*imitandola*): « Brucerete tutti nel fuoco eterno! ».

KATERINA (*aggrondandosi*) Oh, smettila, smettila! Mi scoppia il cuore...

VARVÀRA Ma di che hai paura, sciocca?...

KATERINA Ho paura, ho un'atroce paura. Mi pare che sia ancora lì, me la vedo davanti.

(Una pausa.)

VARVÀRA *(guardandosi attorno)* Com'è che mio fratello non torna? Ecco che sta per scoppiare un temporale.

KATERINA *(spaventata)* Un temporale! Allora corriamo a casa, presto!

VARVÀRA Ma sei proprio impazzita? Come fai a tornare a casa senza di lui?

KATERINA No, no, andiamo a casa, andiamo a casa. Lasciamolo con Dio!

VARVÀRA Hai proprio una gran paura... il temporale è ancora lontano.

KATERINA Se è lontano, allora, aspettiamo un po'... Eppure, sarebbe meglio andare... davvero.

VARVÀRA Se deve accadere qualche cosa, neppure a casa ci sfuggiresti.

KATERINA Eppure è meglio essere in casa, si sta più tranquilli. Mi posso inginocchiare davanti alle immagini e pregare il buon Dio!

VARVÀRA Non sapevo che tu avessi tanta paura dei temporali. A me non fanno nessun effetto.

KATERINA Come si può, ragazza mia, non aver paura dei temporali? Non tanto perché si può rimanere uccisi, quanto perché la morte ci coglie così come siamo, carichi di tutti i nostri peccati e delle nostre cattive intenzioni. Non ho paura di morire, ma mi sento atterrita di comparire all'improvviso davanti a Dio, così come sono proprio in questo momento, dopo questo discorso con te. Pensa un po' a quel che ho in capo: che brutto peccato! Non oso nemmeno dirlo! *(Un rombo di tuono.)*
Ah!

VARVÀRA Ecco mio fratello. *(A Kabànov)* Corri, corri presto!

(Un altro rombo di tuono.)

KATERINA Ah, sù, presto, presto!

ATTO SECONDO

Una stanza in casa dei Kabànov.

SCENA PRIMA

GLASCIA RACCOGLIE DEI VESTITI E NE FA DEGLI INVOLTI; POCO DOPO ENTRA FEKLÛSCIA

FEKLÛSCIA Che brava ragazza, lavori sempre! Che stai facendo, cara?

GLASCIA Preparo la roba per il padrone che parte.

FEKLÛSCIA Parte, dunque, la nostra gioia?

GLASCIA Sì, parte.

FEKLÛSCIA E starà via molto tempo?

GLASCIA No, non molto.

FEKLÛSCIA Allora gli auguro buon viaggio! E la padrona solleverà gemiti e lamentazioni³ oppure no?

GLASCIA A questo proprio non saprei risponderti.

FEKLÛSCIA Ma di solito lo fa?

GLASCIA Io non l'ho mai sentita.

FEKLÛSCIA Se tu sapessi, mia cara, come mi piace ascoltare le lamentazioni, quando sono ben fatte!

(Breve pausa.)

State attenti, ragazza mia, e sorvegliate bene quella mendicante, perché potrebbe rubare...

GLASCIA Chi vi capisce, voialtre? Perché vi diffamate sempre l'una con l'altra, voi? perché non vivete in pace? Voialtre pellegrine, qui, in casa nostra, siete trattate tutte bene, eppure litigate in continuazione, vi calunniate senza temere di commettere un grave peccato.

FEKLÛSCIA Come è possibile, màtus'ka⁴ non peccare, quando si vive nel mondo? Senti quel che ti dico, ragazza mia: ogni giovane è tentato da un solo nemico, mentre fra noi pellegrine, chi ne ha sei. chi ne ha dodici alle costole... Bisogna lottare contro tutti, e non è facile, ragazza mia.

³ Secondo l'antico uso popolare russo, la sposa, alla partenza del marito per un viaggio piuttosto lungo, piangeva, gemeva, si lamentava e invocava la protezione di Dio sul marito.

⁴ « Mammina »: forma familiare e confidenziale assai comune.

GLASCIA Come mai siete insidiate da tanti nemici?

FEKLÛSCIA Perché, màtus'ka, il Grande Avversario ci invidia, dato che viviamo la vita del giusto. Però, io, ragazza mia, non sono litigiosa, non ho questo peccato sulla coscienza. Ho, invece, un altro grave peccato, lo so anch'io che ce l'ho: mi piace tanto mangiar bene... È la punizione di Dio per la mia debolezza.

GLASCIA Feklùscia, sei stata lontano, tu?

FEKLÛSCIA No, cara. Mi mancano le forze, e perciò non sono mai andata molto lontano. Ma ho udito dire molte cose, davvero molte. Dicono che ci siano dei paesi, ragazza mia cara, che non sono retti dagli zar ortodossi, ma dai sultani. In una di queste terre siede sul trono lo zar turco Machnut⁵; in un'altra, ancora un Machnut, quello persiano... Giudicano i loro sudditi, ragazza mia cara, e tutte le loro sentenze sono sempre ingiuste; non possono risolvere neppure una sola questione secondo giustizia, perché tale è il loro destino. Da noi la legge è giusta, da loro è ingiusta; quello che secondo la nostra legge è bianco, secondo la loro è nero... Ed anche i giudici di quei paesi sono tutti ingiusti, cosicché, mia cara, nelle istanze loro rivolte, la gente scrive: « Giudicami, o giudice ingiusto! ». Poi c'è un altro paese, in cui tutti gli uomini hanno la testa di cane.

GLASCIA Ma perché proprio di cane?

FEKLÛSCIA Perché sono infedeli. Adesso vado, ragazza mia, vado da qualche famiglia di mercanti a chiedere se hanno qualcosa per i poveretti. Arrivederci, intanto.

GLASCIA Arrivederci. (*Feklùscia esce.*) Ma guarda che strani paesi ci sono al mondo! quante cose strane! Noi stiamo sempre qui e non ne sappiamo nulla. E grazie a Dio che c'è della buona gente che, ogni tanto, ci dice quel che succede in questo mondo; se no moriremmo proprio stupidi come siamo nati.

(*Entrano Katerina e Varvàra*)

SCENA SECONDA

GLASCIA, KATERINA E VARVÀRA

VARVÀRA (*a Glascia*) Porta gli involti nella carrozza: i cavalli sono già pronti. (*A Katerina*) Eri troppo giovane quando ti sei sposata, non hai fatto in tempo a divertirti da ragazza, ecco perché non hai ancora il cuore in pace.

(*Glascia esce.*)

KATERINA E non l'avrò mai.

VARVÀRA Perché?

KATERINA Eh, sono nata con un carattere ardente. Senti cosa ho fatto quando non avevo più di sei anni! A casa, una volta, mi offesero, non so come; fu verso sera, quand'era già buio, lo sono corsa al Volga, sono saltata in una barca e l'ho staccata dalla riva. M'hanno ritrovata la mattina dopo, dieci verste⁶ più in giù.

VARVÀRA E i giovinetti ti guardavano?

KATERINA Altro che!

⁵ Maometto.

⁶ Una versta equivale a poco più di un chilometro.

VARVÀRA E tu non ti sei mai innamorata di nessuno?

KATERINA No, di nessuno: mi mettevo soltanto a ridere.

VARVARA Ma tu, Katia, di Tichon non sei mica innamorata, vero?

KATERINA Sì; mi fa tanta pena.

VARVÀRA No, non lo ami; se ti fa pena, non lo puoi amare. Del resto, bisogna dirlo, non c'è nulla in lui per poterlo amare. È inutile che tu mi nasconda quel che provi già da molto tempo: mi sono accorta che tu ami un altro...

KATERINA (*spaventata*) Come te ne sei accorta?

VARVÀRA Che buffe domande mi fai! Non sono più una bambina. Eccoti il primo indizio: appena lo vedi, cambi faccia. (*Katerina china gli occhi.*) E poi...

KATERINA (*a capo chino*) E chi è?

VARVÀRA Lo sai benissimo, perché dovrei dirne io il nome?

KATERINA No, dillo, invece, dimmi il suo nome...

VARVÀRA È Boris Grigòrievic'.

KATERINA Sì, è lui, Vàrenka. Ma tu, Vàrenka, per l'amor di Dio...

VARVÀRA Non ci mancherebbe che questo! Tu, piuttosto, bada a non tradirti...

KATERINA Io non so fingere, né posso nascondere nulla...

VARVÀRA Ma non puoi fare altrimenti, pensa a dove vivi! Qui tutta la casa si regge sull'ipocrisia. Anch'io non ero abituata a ingannare; ma ho imparato, quando è stato necessario. Ieri, durante la passeggiata, l'ho incontrato e gli ho parlato.

KATERINA (*dopo un lungo silenzio, sempre a capo chino*) E allora?

VARVÀRA Mi ha pregato di salutarti. Ha detto che gli dispiace tanto che non ci sia un posto in cui poter incontrarti.

KATERINA (*abbassando ancor più gli occhi*) Dove poter vederci? E poi, a che scopo?

VARVÀRA Era molto triste...

KATERINA Fammi la carità, non parlarmi di lui: non voglio saperne nulla. Continuerò ad amare mio marito. Tiscia caro, non ti preferirò nessuno! Non volevo neppur pensarci, all'altro; e tu, invece, mi tenti.

VARVÀRA Va bene, non pensarci neppure. Nessuno ti costringe a pensarci.

KATERINA Non hai proprio pietà di me! Mi dici di non pensarci, e intanto me lo ricordi. Io non voglio pensarci; ma che posso farci, se il pensiero di lui non mi dà pace? Non appena mi metto a pensare a qualche cosa, ecco la sua immagine dinanzi agli occhi. Voglio vincermi, e non ci riesco... Lo sai che la notte scorsa l'Avversario mi ha ancora tentato? Per poco c'è mancato che non fuggissi...

VARVÀRA Sei così strana, che Iddio sia con te! Secondo me, dovrete fare quel che più ti piace, ma in modo che nessuno ne sappia nulla.

KATERINA No, così non voglio. E poi, cosa ne ricaverai? È meglio resistere, finché posso.

VARVÀRA E cosa farai, se non potrai più resistere?

KATERINA Cosa farò?

VARVÀRA Sì, cosa farai?

KATERINA Quello che crederò meglio.

VARVARA Fàllo, prova, e vedrai che qui ti mangeranno viva!

KATERINA Che me ne importa? Me ne andrò, e sarà finita.

VARVÀRA E dove andrai? Hai un marito.

KATERINA Eh, Varia, tu non conosci il mio carattere! Certo, guai se ciò dovesse accadere. Ma se mi prendesse troppo tedio del rimaner qui, nessuna forza al mondo varrebbe a trattenermi: mi getterei da una finestra o mi butterei nel Volga. Se non volessi più vivere qui, non ci resterei, nemmeno se mi ammazzassero.

(Una pausa.)

VARVÀRA Sai cosa, Katia? Quando Tichon sarà partito, andremo a dormire nel chiosco del giardino.

KATERINA E perché, Varia?

VARVÀRA Non fa lo stesso, dove si dorme?

KATERINA Ho paura, io, a passare la notte in un posto sconosciuto.

VARVÀRA Ma che paura! Glascia verrà con noi...

KATERINA Eppure avrei paura lo stesso... Ma proviamo... forse...

VARVÀRA Non ti avrei invitata, se la mamma mi lasciasse andar sola. Ma io ho bisogno di andarci.

KATERINA *(guardandola)* Perché?

VARVÀRA *(ridendo)* Così. Là faremo dei sortilegi.

KATERINA Scherzi, vero?

VARVÀRA Certo che scherzo... Potrei mai dire sul serio una cosa simile?

(Un certo silenzio.)

KATERINA Dov'è Tichon?

VARVÀRA Cosa vuoi da lui?

KATERINA Niente, ho domandato, così. Parte fra poco.

VARVÀRA È di là, con la mamma, chiusi tutt'e due a chiave. La mamma lo sta rodendo come la ruggine il ferro.

KATERINA Perché?

VARVÀRA Per nulla; gli insegna soltanto ad essere giudizioso. Starà in viaggio quindici giorni, senza che lei possa tenerlo d'occhio. Giudica un po' tu stessa. Le si stringe il cuore a pensare che lui sarà libero e che potrà divertirsi. Così, adesso, gli dà degli ordini, uno più severo dell'altro; poi lo condurrà vicino alle immagini e lo obbligherà a giurare di far tutto a puntino nel modo che lei gli avrà ordinato.

KATERINA Allora, anche fuori, è sempre legato?

VARVÀRA Macché legato! Appena partito, comincerà a bere. Adesso la sta ascoltando, ma intanto non pensa ad altro che a partire al più presto.

(Entrano la Kabànova e Kabànov)

SCENA TERZA

KATERINA, VARVÀRA, LA KABÀNOVA E KABÀNOV

LA KABÀNOVA Ti ricorderai di quanto ti ho detto? Bada di ricordartene! Mettiti tutto bene in mente!

KABÀNOV Mi ricorderò tutto, mamma.

LA KABÀNOVA Be', adesso ogni cosa è pronta. I cavalli aspettano, non ti resta che salutarci e partire. Che Dio t'accompagni!

KABÀNOV Sì, mamma, è ora.

LA KABÀNOVA Be'?

KABÀNOV Cosa desiderate?

LA KABÀNOVA Perché non ti muovi? Non sai come si deve fare? Di' a tua moglie quel che dovrà fare durante la tua assenza.

(Katerina volge gli occhi a terra.)

KABÀNOV Ma lo sa benissimo!

LA KABÀNOVA Sù, sù, parla, dàlle i tuoi ordini! Debbo sentire anch'io quel che le dici. Poi tornerai e t'informerai se ha eseguito puntualmente tutti i tuoi ordini.

KABÀNOV *(mettendosi di fronte a Katerina)* Obbedisci alla mamma, Katienka!

LA KABÀNOVA Dille di non rispondere sgarbatamente a sua suocera.

KABÀNOV Non dire parole sgarbate.

LA KABÀNOVA Dille di rispettare sua suocera come se fosse la sua propria madre.

KABÀNOV Rispetta tua suocera come se fosse tua madre.

LA KABÀNOVA Dille di non stare in ozio come una signora.

KABÀNOV Fa' qualche cosa, quando sarò lontano.

LA KABÀNOVA Dille di non guardare dalla finestra.

KABÀNOV Mamma, ma quando mai lei...

LA KABÀNOVA Sù, sù!

KABÀNOV Non stare alla finestra.

LA KABÀNOVA Dille che, mentre starai lontano... non si perda in ammirazione davanti ai giovanotti.

KABÀNOV Ma, in nome di Dio, cos'è tutto questo, mamma?

LA KABÀNOVA C'è poco da far lo smorfioso! Obbedisci, e fa' quel che ti dice tua madre. *(Sorridente)* È pur sempre meglio che tu obbedisca.

KABÀNOV *(confuso)* Non badare ai giovani!

(Katerina lo guarda severamente.)

LA KABÀNOVA Ecco, adesso potete parlare un po' fra di voi. Andiamo, Varvàra!

(Escono.)

SCENA QUARTA

KABÀNOV E KATERINA IN PIEDI E COME STORDITA

- KABÀNOV Katia! *(Una pausa.)* Katia, non sei in collera con me?
- KATERINA *(dopo un breve silenzio e scrollando la testa)* No!
- KABÀNOV Ma perché sei così? Sù, perdonami!
- KATERINA *(sempre nello stesso stato d'animo, scrollando leggermente la testa)* Dio ti guardi! *(Coprendosi il volto con le mani)* Oh, come mi ha offesa!
- KABÀNOV A prendere queste cose sul serio, ci si ammala di mal sottile... Non ci badare! Dice così per parlare. Lasciala dire e non darle retta, non darle retta! Sù, arrivederci, Katia!
- KATERINA *(gettando le braccia al collo del marito)* Tiscia, non partire. Per amor di Dio, non partire! Mio caro, te ne prego.
- KABÀNOV Non posso, Katia, è la mamma che me l'ha comandato; come posso rimanere?
- KATERINA Allora prendimi con te, per favore, prendimi con te!
- KABÀNOV *(sciogliendosi dall'abbraccio di Katerina)* Ma non posso!
- KATERINA Perché, Tiscia, non puoi?
- KABÀNOV Credi forse che sia divertente partire con te? Voi, qui, mi avete sfinito! Non vedo l'ora di esser fuori di casa, e tu mi vuoi venir dietro...
- KATERINA Allora non mi ami più?
- KABÀNOV No, no, non è questo, certo; ma quando si vive così legati, si fuggirebbe di casa nonostante una sposa bellissima. Pensa un po': per quanto io possa valer poco, son pur sempre un uomo; a dover vivere tutta la vita così, c'è da scappare perfino dalla propria moglie. E siccome ora so che per due settimane non mi penderà ad ogni istante sul capo un uragano e non avrò i ceppi ai piedi, non posso pensare a mia moglie.
- KATERINA Ma come faccio ad amarti ancora, se mi parli così?
- KABÀNOV Non ti ho detto niente di strano. Che altro avrei dovuto dirti? Chissà mai di cosa hai paura! Ma non resti mica sola: c'è la mamma, con te.
- KATERINA Non parlarmi di lei, non torturarmi il cuore! Ah, che guaio, che guaio! *(Piange.)* Dove posso, povera me, cercare un rifugio? A chi aggrapparmi? Dio mio, io perisco, mi rovino!
- KABÀNOV Sù, basta!
- KATERINA *(si avvicina al marito e gli si stringe addosso)* Tiscia, caro... oh, se tu non partissi o mi prendessi con te, come ti vorrei bene, come ti amerei, mio caro! *(Lo accarezza.)*
- KABÀNOV Non ti capisco, Katia. Qualche volta non ti si può cavare fuori nemmeno una parola, non che una carezza. In altri momenti, sei tu che non mi lasci in pace.

KATERINA Ma nelle mani di chi mi lasci, Tiscia? Succederà una disgrazia, mentre sarai via, una gran disgrazia!

KABÀNOV Ma no... Non posso prenderti con me, non c'è niente da fare.

KATERINA Allora, ecco, fammi prestare un giuramento terribile.

KABÀNOV Quale giuramento?

KATERINA Che durante la tua assenza io non veda e non parli con nessuno; che non osi pensare a nessun altro che a te.

KABÀNOV Ma perché?

KATERINA Dammi questa consolazione, fammi questo favore.

KABÀNOV Come fai a garantire la tua propria condotta? Uno non sa mai quel che gli può saltare in mente...

KATERINA (*cadendo in ginocchio*) Che io non veda mai più né mio padre né mia madre, che io muoia senza potermi pentire, se...

KABÀNOV (*sollevandola*) Ma che dici? che dici? È un grave peccato, non voglio neppure ascoltarti!

(*Da dietro la scena si sente la voce della Kabànova.*) È ora, Tichon!

(*Entrano la Kabànova, Varvàra e Glascia*)

SCENA QUINTA

KABÀNOV, KATERINA, LA KABÀNOVA, VARVÀRA E GLASCIA

LA KABÀNOVA Sù, Tichon, è ora. Va' con Dio. (*Si siede.*) Sedetevi tutti!

(*Tutti si siedono: un breve silenzio⁷.*)

Allora, arrivederci!

(*Si alza, e tutti si alzano.*)

KABÀNOV (*avvicinandosi alla madre*) Addio, mammina.

LA KABÀNOVA (*indicando la terra*) Sino a terra, sino a terra!

(*Kabànov s'inchina fino a toccare con la fronte il pavimento, poi bacia la madre.*)

Ora saluta tua moglie.

KABÀNOV Addio, Katia.

(*Katerina gli getta le braccia al collo.*)

LA KABÀNOVA E perché ti attacchi al suo collo, svergognata? Non stai mica salutando un amante! Lui è tuo marito, il tuo signore. O non conosci ancora l'uso? Inchinati fino a terra!

(*Katerina s'inchina.*)

⁷ Era in uso, in Russia, che, prima che qualcuno partisse, tutti si sedessero per il breve tempo di una rapida preghiera mentale.

KABÀNOV Addio, sorellina. (*Dà un bacio a Varvàra.*) Addio, Glascia. (*Dà un bacio anche a Glascia.*) Addio, mammina. (*Fa un inchino profondo.*)

LA KABÀNOVA Addio! I saluti prolungati sono lacrime inutili.

(*Kabànov esce; Katerina, Varvàra e Glascia lo seguono.*)

SCENA SESTA

LA KABÀNOVA SOLA

LA KABÀNOVA Come sono strani i giovani! Vien da ridere, a guardarli. Se non fossero della mia famiglia, avrei riso fino a non poterne più. Non sanno nulla, non conoscono le vecchie buone usanze: non sono nemmeno capaci di salutarsi come si conviene. Ma per fortuna in casa ci sono degli anziani! È su di loro che la casa si regge, fin che son vivi... Eppure, anche così sciocchi, vogliono avere la loro libertà; poi, appena la conquistano, si disorientano e sono oggetto di riso per la buona gente. Certo, c'è anche chi li compiange, ma i più ridono. E non è, infatti, possibile farne a meno. Invitano gli ospiti, e non sanno sistemarli a sedere; e poi, qualche volta, dimenticano persino un parente. Ah, c'è proprio di che ridere! Intanto le antiche abitudini vengono sempre più dimenticate. Passa perfino la voglia di metter piede in certe nostre case di adesso. Se poi ci si entra, si sputa... e poi, via, fuori, al più presto! Non so cosa succederà, quando moriranno i vecchi; come potrà reggersi, il mondo. L'unica cosa buona sarà che non vedrò più nulla!

(*Entrano Katerina e Varvàra*)

SCENA SETTIMA

LA KABÀNOVA, KATERINA E VARVÀRA.

LA KABÀNOVA Ti sei vantata di amare molto tuo marito... Lo vedo adesso il tuo grande amore! Una moglie veramente buona, dopo aver accompagnato il marito, farebbe lamentazioni per un'ora e mezza, distesa sul terrazzino coperto: a te, invece, si vede che non importa nulla che sia partito.

KATERINA Non importano, le lamentazioni, e non le so fare. Perché far ridere la gente?

LA KABÀNOVA Non è difficile. Se tu amassi veramente tuo marito, avresti imparato. Del resto, se non le sai far bene, avresti almeno potuto lamentarti un po', per salvare le apparenze: così si capisce subito che lo ami soltanto a parole. Ma... vado un po' a pregare, non disturbatemi.

VARVÀRA Io esco.

LA KABÀNOVA (*teneramente*) E perché no? Va', divertiti, finché non è venuta la tua ora!... Poi dovrai restare in casa anche tu!

(*La Kabànova e Varvàra escono.*)

SCENA OTTAVA

KATERINA SOLA E PENSIEROSA.

KATERINA Ora la casa sarà tranquilla. Ah, che noia! Ci fossero almeno dei bambini!... Che peccato che io non ne abbia: starei sempre con loro e mi divertirei. Mi piace tanto parlare con i bambini: sono come gli angeli. (*Una pausa.*) Come sarebbe stato meglio, se fossi morta piccolina! Ora guarderei la terra dal cielo, e sarei felice di ogni cosa. Oppure volerei, non vista, dove più mi piacerebbe: volerei sui campi, da un fiordaliso all'altro, facendomi portare dal vento come una farfalla. (*Assorta*)

in un pensiero) Ecco ciò che farò ora: farò voto di eseguire un lavoro, andrò al mercato, comprerò della tela e farò dei capi di biancheria da distribuire ai poveri. Pregheranno Iddio per me. Varvára ed io ci metteremo a cucire, e non ci accorgeremo del passare del tempo, che Tiscia sarà già di ritorno.

SCENA NONA

KATERINA E VARVÀRA

VARVÀRA *(si copre la testa con un ampio fazzoletto di fronte ad uno specchio)* Vado a divertirmi un po', poi Glascia ci preparerà i letti nella casetta del giardino: la mamma lo ha permesso. In giardino, dietro i lamponi, c'è un cancellino, che la mamma chiude con un lucchetto, di cui tiene nascosta la chiave. Io gliel'ho portata via e ce ne ho messa un'altra, perché non se ne accorga. Tieni, eccola: forse potrà servirci... *(Le dà la chiave.)* Se lo vedrò, gli dirò di venire al cancello.

KATERINA *(spaventata, respingendo la chiave)* Non mi serve, no, no! Non la voglio!

VARVÀRA Se non serve a te, può servire a me. Prendila, non morde mica.

KATERINA Ma cosa vai tramando, perché m'induci in tentazione? Come puoi fare tali cose? Ci hai riflettuto? Sta' attenta!

VARVÀRA Va bene; non mi piace chiacchierare molto, e non ho tempo: debbo uscire. *(Esce.)*

SCENA DECIMA

KATERINA SOLA, TENENDO LA CHIAVE IN MANO

KATERINA Cosa sta combinando? Cosa trama? Ah, che pazza, che pazza! Ecco qui la rovina, eccola! Dovrei buttar via questa chiave, buttarla lontano, nel fiume, perché non la ritrovino mai più. Mi brucia le mani come se fosse un carbone ardente. *(Dopo un momento di riflessione)* Ecco che la nostra sorellina s'incammina sulla via della perdizione. Però, chi sta bene in prigionia? Tante cose possono venire in mente... e quando si offre l'occasione, più d'una è contenta e ci si butta a capofitto. Ma come è possibile agire così, senza riflettere, senza ponderare! Si fa così presto a tirarsi addosso un guaio, per poi piangere tutta la vita e tormentarsi; la mancanza di libertà sembrerà poi ancora più amara... *(Una pausa.)* Sì, è amara, la prigionia; oh, se è amara! Chi non ne piange? E più degli altri, noi donne... Così è di me, per esempio: mi tormento, mi cruccio, e non vedo una via di uscita. Né la vedrò mai! Più vado avanti, e peggio è: ora c'è anche la minaccia di quest'orribile peccato. *(Rimane profondamente assorta.)* Se non ci fosse mia suocera!... Mi ha sfinita; per colpa sua anche la casa m'infastidisce... e perfino le pareti mi disgustano. *(Guarda pensosamente la chiave.)* Debbo, dunque, buttarla via? È chiaro che debbo buttarla via. Ma perché mi si è cacciata in mano? Per tentarmi, per dannarmi. *(Si mette in ascolto.)* Ah, sta per entrare qualcuno! Mi si è fermato il cuore... *(Nasconde la chiave in tasca.)* No, non c'è nessuno. Perché ho avuto tanta paura? Ho perfino nascosto la chiave. Si vede che è destino. Del resto, che male ci sarebbe, se lo vedessi una sola volta e soltanto di lontano? E perfino se gli parlassi, non sarebbe una colpa grave... E mio marito? Proprio lui non ha voluto che giurassi. Forse non avrò mai più in tutta la vita un'occasione simile, e allora non mi perdonerei per essermela lasciata sfuggire. Ma che cosa sto dicendo, perché cerco di ingannarmi?... A costo di morire, voglio vederlo. Davanti a chi fingo?... Buttar via la chiave? No, per nessuna ragione al mondo. Adesso è mia... Sia come Dio vorrà, ma io vedrò Boris! Oh, venisse presto la notte!

ATTO TERZO

PARTE PRIMA

Una strada. Il portone della casa dei Kabànov; davanti al portone, una panchina.

SCENA PRIMA

LA KABÀNOVA E FEKLÛSCIA SEDUTE SULLA PANCHINA

FEKLÛSCIA Questi sono gli ultimi tempi prima della fine del mondo, màtus'ka Marfa Ignàievna, gli ultimi, e gli indizi sono tanti! Qui, nella vostra città, a paragone di altre che sembrano Sodoma, tanto la gente vi si affanna su e giù, uno di qua e l'altro di là, c'è ancora un lembo di Paradiso e un po' di pace, ma nelle altre, màtus'ka!

LA KABÀNOVA Noi non abbiamo motivi di fretta, cara; ecco perché conduciamo una vita tranquilla.

FEKLÛSCIA No, màtus'ka, qui, in questa città, la vita è ancora tranquilla perché molte persone (come voi, per esempio) si adornano delle virtù come di fiori. Appunto per questo tutto è fresco e tranquillo. Infatti, che significa quel gran trambusto? Non è che vanità. Ecco, per esempio, non si capisce perché a Mosca la gente corra e corra, avanti e indietro. È soltanto vanità. È gente vana, quella, màtus'ka Marfa Ignàievna, e per questo s'affanna. Crede che siano gli affari a farla correre: quei poverini s'affrettano, non si riconoscono, credono che qualcuno li chiami: poi, giunti alla meta, non trovano nulla, s'accorgono che era un'illusione. E precipitano nell'angoscia. Ci sono poi di quelli che credono di inseguire un conoscente, mentre chi sta in disparte a guardare s'accorge subito che si tratta di un abbaglio; ma loro, per vanità, credono sempre di inseguire qualcuno. Infatti, la vanità può essere come una specie di nebbia. Da voi, qui, sono rare le persone che escono in una così splendida serata, a sedersi fuori dal portone; a Mosca, invece, proprio a quest'ora, si passeggia, si gioca, e le strade sono colme di rumore, di grida continue. Perché là, màtus'ka Marfa Ignàievna, hanno cominciato a usare il serpente di fuoco⁸... sempre, vedi, per far più presto!

LA KABÀNOVA Sì, ne ho sentito parlare anch'io.

FEKLÛSCIA Io, màtus'ka, l'ho visto con i miei occhi: ma gli altri, si sa, a causa della vanità non vedono più nulla, e il serpente di fuoco sembra loro una macchina, e infatti lo chiamano proprio così: «macchina»; ma io l'ho proprio visto muoversi a

⁸ La ferrovia.

questo modo con le zampe (*apre la mano e allarga le dita*). La gente timorata di Dio lo sente anche gemere.

LA KABÀNOVA Naturalmente, si può dargli il nome che si vuole; lo si può anche chiamare: «macchina». La gente è stupida, e crede a tutto. Ma io, neppure se mi coprissero d'oro ci viaggerei, su quella «macchina».

FEKLÛSCIA Che bisogno ce n'è, màtus'ka? Dio ci guardi da una tale disgrazia. A Mosca, màtus'ka Marfa Ignàievna, ho avuto anche una specie di visione. Camminavo al mattino presto, proprio alla prima luce, e vedo su di un'altissima casa, in piedi sul tetto, uno con la faccia tutta nera. Voi stessa capite chi era⁹. Muoveva le mani come se versasse qualche cosa, ma non cadeva nulla. Allora ho capito che stava versando la zizzania, e la gente, poi, di giorno, a causa del proprio vano agitarsi, l'avrebbe raccolta senza accorgersene. Ecco perché corrono tanto e le loro donne sono così magre e non riescono mai a mettere su carne; sono sempre come se avessero perduto o stessero cercando qualcosa, con sul viso una tristezza che dà pena.

LA KABÀNOVA Tutto può essere, mia cara. Non c'è da meravigliarsi di nulla, di questi tempi!

FEKLÛSCIA Sono tempi brutti, màtus'ka Marfa Ignàievna; perfino il tempo solare ha cominciato ad abbreviarsi.

LA KABÀNOVA Cara, cosa intendi dire?

FEKLÛSCIA Certo noi non ce ne accorgiamo, tutti presi come siamo dalla vanità. Sono le persone ragionevoli che si accorgono che anche il tempo s'abbrevia. Una volta, l'estate e l'inverno erano così lunghi, così lunghi, che si riusciva a stento ad arrivarci in fondo; adesso, non fai in tempo ad accorgertene, che sono già passati. I giorni e le ore sembrano essere rimasti quelli di prima, ma il tempo, per colpa dei nostri peccati, diventa sempre più breve, sempre più breve. Così dicono le persone ragionevoli.

LA KABÀNOVA Sarà ancor peggio, mia cara, in seguito.

FEKLÛSCIA Almeno non vivessimo fino ad allora!

LA KABANOVA Forse vivremo ancora.

(Entra Dikòi)

SCENA SECONDA

LA KABÀNOVA, FEKLÛSCIA E DIKÒI

LA KABÀNOVA Come mai, compare, sei ancora in giro a quest'ora?

DIKÒI Chi me lo può vietare?

LA KABÀNOVA Chi te lo può vietare? Non interessa proprio nessuno.

DIKÒI Be', allora è inutile parlarne. Perché io sono forse agli ordini di qualcuno? Tu cosa c'entri? Che il diavolo delle acque...

LA KABÀNOVA Guarda di non aprir poi troppo la bocca: trova prima chi sia più a buon mercato di me; io valgo troppo. Continua, continua per la tua strada! Feklùscia, andiamo a casa! (*Si alza.*)

⁹ Uno spazzacamino, che la superstiziosa Feklùscia crede essere il demonio.

DIKÒI Un momento, comare, un momento! Non andare in collera: fai sempre in tempo a ritirarti in casa; non è mica al di là dei monti, è lì davanti!

LA KABÀNOVA Se si tratta di qualche faccenda, non berciare, e parla in modo chiaro e sensato.

DIKÒI Qui non si tratta di alcuna faccenda. Ho preso una sbornia e basta!

LA KABÀNOVA E adesso pretenderesti magari che ti lodassi, per questa bella impresa.

DIKÒI Non sono né da lodare né da rimproverare. Allora, dicevo, io sono ubriaco! È già una faccenda. Ma fino a che non ci dormo sopra, a questa faccenda non si può metter riparo.

LA KABÀNOVA E allora va' a letto.

DIKÒI E dove?

LA KABÀNOVA Permettimi di chiederti perché non dovresti volerlo.

DIKÒI Perché in casa mia si litiga sempre.

LA KABÀNOVA Ma chi è che litiga, se tu sei il solo attaccabrighe, là dentro?

DIKÒI Cosa fa, se sono attaccabrighe? Cosa importa?

LA KABÀNOVA Cosa importa? Ah, proprio nulla! Ma non ti fa molto onore, perché te la prendi sempre e soltanto con le donne. Ecco!

DIKÒI Questo, perché mi debbono ubbidire; oppure, secondo te, sarei io a dovermi sottomettere loro, eh?

LA KABÀNOVA Mi meraviglio. Tu sei per me un continuo motivo di stupore: hai tante persone in casa, ma sei l'unico che i tuoi non riescano ad accontentare.

DIKÒI Proprio così.

LA KABÀNOVA Be', cosa vuoi?

DIKÒI Fammi parlare, finché mi calmi un poco. Tu sei l'unica nell'intera città che riesca a farmi sbollire l'ira, parlandomi.

LA KABÀNOVA Feklùscia, va' un po' a dire che preparino uno spuntino. (*Feklùscia esce.*) Entriamo in casa.

DIKÒI No, io in casa non entro. Al chiuso divento più cattivo!

LA KABÀNOVA In che modo ti hanno fatto inquietare?

DIKÒI Fin da stamattina...

LA KABÀNOVA Ti hanno chiesto dei soldi?

DIKÒI Sembrava che si fossero messi tutti d'accordo: ora l'uno, ora l'altro, non mi hanno dato, durante l'intera giornata, un attimo di tregua.

LA KABÀNOVA Significa che hanno bisogno di te.

DIKÒI Lo capisco. Ma cosa mi consigli di fare, se sono così irascibile? Lo so anch'io che debbo metter fuori i soldi, ma in pace e con calma non ci riesco. Se qualcuno, per esempio, mi è amico e so che debbo pagarlo, se viene a chiedermi il suo danaro, prendo a insultarlo. Gli dò i soldi, certo che glieli dò; ma m'infurio. Basta che uno cominci a parlarli di danaro, che mi sento ardere le viscere, sì, sento

proprio ardermi le viscere, senza rimedio; e così, senza alcuna ragione, me la prendo con chi mi sta davanti.

LA KABÀNOVA Siccome non hai nessuno che sia più anziano di te, a cui tu debba sottometterti, ne approfitti per fare l'ammazzasette!

DIKÒI No, comare, taci. Ascoltami, invece. Senti che storie mi sono capitate. Una volta, di Quaresima, stavo facendo il digiuno, e il Maligno mi manda un contadino, un poveraccio che era venuto a prendersi i soldi per un trasporto di legname. Disgraziatamente, venne proprio in quel periodo, capisci, e io caddi in peccato: lo ingiuriai, lo insultai, gliene dissi tante, che di più non si potrebbe; poco ci mancò che non lo picchiassi. Vedi che carattere è il mio? Dopo gli domandai perdono, mi inchinai davanti a lui fino a terra; davvero, proprio così, ti dico la sacrosanta verità: mi sono inchinato fino a toccare con la testa per terra davanti ad un contadino. Ecco a che punto arrivo, a causa della mia bile: proprio lì, in cortile, nel fango, mi sono inchinato, e in presenza di tutti.

LA KABÀNOVA Ma perché vai su tutte le furie a bella posta? Questo, compare mio, non va bene.

DIKÒI Come a bella posta?

LA KABÀNOVA Ho visto... Lo so... Tu, appena vedi che uno vuol chiederti qualche cosa, ti scagli di proposito su qualcuno dei tuoi di casa, per andare in collera; poiché sai benissimo che, sapendoti adirato, nessuno oserà più avvicinarti. È così, compare, che vanno le cose!

DIKÒI Cosa c'è di strano? A chi non dispiace privarsi dei propri beni?

(Entra Glascia)

GLASCIA Marfa Ignàievna, è servito in tavola, prego!

LA KABÀNOVA Sù, compare, entra. Vieni a mangiare con noi quel che Iddio ci ha mandato.

DIKÒI Ma sì.

LA KABÀNOVA Prego!

(Fa passare DikòI avanti a sé, e lo segue. Glascia rimane immobile sul portone, con le mani congiunte.)

GLASCIA Ma è proprio Boris Grigòrievic' che sta venendo? Forse cerca suo zio? O passeggia così, per suo conto? Direi che passeggia...

(Entra Borìs.)

SCENA TERZA **GLASCIA E BORÌS; POI KULÌGHIN**

BORÌS È qui mio zio?

GLASCIA Sì, è qui. Hai bisogno di lui?

BORÌS Mi hanno mandato da casa a vedere dov'è. Se è qui da voi, ci resti pure: nessuno ne sente la mancanza. A casa sono tutti ben contenti che se ne sia andato.

GLASCIA Se l'avesse sposato la nostra padrona, l'avrebbe domato presto! Ma guarda che sciocca: sto qui a perder tempo! Addio. *(Esce.)*

BORÌS Oh, Dio mio! Potessi vederla almeno con un occhio solo! Non posso entrare in casa. Qui chi non è invitato non entra. Che esistenza, la mia! Viviamo nella stessa

città, quasi a fianco a fianco, e riesco a vederla non più di una volta la settimana, in chiesa o per la strada, e basta! Qui, quando una donna si sposa è come se venisse sepolta: non c'è nessuna differenza. *(Una pausa.)* Soffrirei meno, se non la vedessi affatto: invece la vedo a strappi, di tanto in tanto, e sempre in mezzo alla gente, con cento occhi che ci guardano. Il cuore mi scoppia, e non so cosa fare di me stesso. Se esco a passeggio, finisco sempre davanti a questo portone... Ma perché vengo qui? Tanto, a vederla non ci riesco, e potrei far nascere delle chiacchiere e procurarle un bel guaio... Dio mio, in che bella città sono capitato!

(Gli viene incontro Kulìghin)

KULÌGHIN E così, signore, state passeggiando?

BORÌS Sì, sto passeggiando: oggi il tempo è tanto bello!

KULÌGHIN È molto bello passeggiare adesso, signore: un silenzio, un'aria magnifica; dai prati dell'altra riva del Volga viene il profumo dei fiori; il cielo è sereno... « Aperto è lassù l'abisso di stelle profondo Infinite son le stelle; l'abisso è senza fondo... ». Venite con me, signore, sul viale. Non c'è anima viva, ora.

BORÌS Andiamo.

KULÌGHIN Sì, così è, signore, questa città. Hanno fatto un viale, ma nessuno ci va... La gente passeggia soltanto nei giorni di festa; anzi, fa soltanto finta di passeggiare: in realtà va a far sfoggio dei propri vestiti... Negli altri giorni, al massimo incontri un usciere ubriaco che si trascina dall'osteria a casa... I poveri, signore, non hanno tempo per andare a spasso: lavorano giorno e notte, hanno sì e no tre ore per dormire. E cosa fanno intanto i ricchi? Perché non vanno fuori a passeggio, a respirare un po' d'aria pura? Macché! Da un pezzo i loro portoni sono serrati e i cani sciolti... E mica si chiudono in casa per paura dei ladri, ma perché nessuno veda come perseguitano i propri familiari, come tiranneggiano la famiglia! Quante lacrime scorrono, al di là di quei portoni chiusi, che nessuno vede e conosce! Del resto, è inutile che ve lo dica: ne sapete qualcosa per personale esperienza. E che costumi dissoluti e bassi, quanta ubriachezza, dietro a quei catenacci! E tutto ben nascosto: nessuno vede e nessuno ne sa nulla! Fuorché Iddio! « Tu devi badare a quel che faccio », dice la gente di qui, « quando sono fra la gente o per la strada; ma quel che succede in seno alla mia famiglia non ti riguarda; per questo ho appunto lucchetti, catenacci e cani feroci. La famiglia è una cosa segreta, è mistero! ». Sappiamo bene di che mistero si tratta! Serve soltanto al capofamiglia, gli altri ululano come lupi. E che segreti sono mai? Chi non li conosce? Son fatti di astuzie per defraudare gli orfani, i parenti, i nipoti; per opprimere i familiari al punto che non osino aprir mai bocca su quanto avviene in casa... È tutto qui il gran segreto. Ma lasciamoli con Dio! Sapete, signore, chi, qui da noi, va a passeggio? I giovanotti e le ragazze. Rubano al sonno un paio d'ore, e vanno a spasso in coppia. Eccone là una.

(Entrano Kudriàs' e Varvàra. Si baciano.)

BORÌS Si baciano.

KULÌGHIN È una cosa molto comune, qui.

(Kudrias' esce. Varvàra si avvicina al portone di casa e fa un cenno a Borìs, che le si avvicina.)

SCENA QUARTA

BORÌS, KULÌGHIN E VARVÀRA

KULÌGHIN Io, signore, vado sul viale. Non voglio disturbarvi. Vi aspetto là.

BORÌS Va bene. Vengo subito.

(Kulìghin esce.)

VARVÀRA *(coprendosi il viso col fazzoletto)* Conosci il burrone dietro il giardino dei Kabànov?

BORÌS Sì, lo conosco.

VARVÀRA Vieni là stasera sul tardi.

BORÌS Perché?

VARVÀRA Che sciocco! Vieni, e lo saprai. Ora vattene subito, c'è chi ti aspetta.

(Borìs esce.)

Non mi ha riconosciuta! Adesso ci penserà su. Sono certa che Katerina non potrà resistere e uscirà.

(Entra nel portone.)

PARTE SECONDA

È notte: un burrone coperto di cespugli. Al di sopra del burrone, lo steccato e il cancello del giardino dei Kabànov, da cui scende un sentiero.

SCENA PRIMA

KUDRIÀS' SOLO

KUDRIÀS' *(entra con una chitarra in 'mano)* Non c'è nessuno, cosa starà facendo? Be', mi metterò a sedere e aspetterò un po'. *(Si siede su di una pietra.)* Per cacciare la noia, posso intonare una canzone.

(Canta:) « Porta un cosacco il suo cavallo al fiume...

Il giovane sta già sul suo portone,

Sta sul portone e pensa un suo pensiero:

Pensa in che modo punirà la sposa.

Ma questa così supplica il marito,

Facendogli un inchino fino a terra:

"Oh mio caro, mio molto amato amico,

Non colpirmi, non castigarmi a sera,

Uccidimi nel mezzo della notte:

Lascia che prendano sonno i figli teneri,

I miei teneri figli e le vicine!" ».

(Entra Borìs)

SCENA SECONDA

KUDRIÀS' E BORÌS

KUDRIÀS' *(interrompendo il canto)* Eh, eh, tutto umile umile, eppure si è lasciato tentare!

BORÌS Kudriàs', sei tu?

KUDRIÀS' Sono io, Borìs Grigòrievic'.

BORÌS Come mai sei qui?

KUDRIÀS' Io?... Se son qui vuol dire che debbo trovarmici, Borìs Grigòrievic'. Se non ne avessi avuto necessità, non ci sarei venuto. E voi? Dov'è che Iddio vi conduce?

BORÌS *(esaminando il luogo)* Senti, Kudriàs', avrei proprio bisogno di restar qui solo... Credo che per te sia indifferente e che tu possa andare anche in un altro posto... no?

KUDRIÀS' No, Borìs Grigòrievic'. A quanto vedo, è la prima volta che voi venite qui, mentre per me questo è un luogo familiare, e, quel sentiero l'ho aperto io stesso con i miei piedi. Io vi voglio bene, signore, e son pronto a rendervi qualsiasi servizio, ma è meglio che non m'incontriate qui di notte, perché, Dio ce ne liberi, non abbia a succedere qualche brutto guaio. Un patto chiaro val più dell'oro...

BORÌS Ma che cos'hai, Vània?

KUDRIÀS' Vània, cosa? Lo so anch'io che mi chiamo Vània. Voi tirate dritto per la vostra strada, che è meglio: ecco tutto. Tròvati una ragazza per conto tuo, va' a spasso con lei, e nessuno se ne interesserà. Ma non toccare quelle degli altri! Qui non usa: a chi lo fa i nostri ragazzi spezzano le gambe! Per la mia... io stesso non so cosa potrei fare! Ti aprirei la gola!

BORÌS Ti incollerisci proprio inutilmente: non ci penso nemmeno a portarti via la tua ragazza. Non sarei neanche venuto, se non mi ci avessero chiamato.

KUDRIÀS' E chi ti ha chiamato?

BORÌS Non ho potuto veder bene, perché era buio. Una ragazza mi ha fermato per la strada e mi ha detto di venire appunto qui, cioè dietro il giardino dei Kabànov, presso il sentiero.

KUDRIÀS' Chi può essere stata?

BORÌS Senti, Kudriàs', posso parlarti a cuore aperto? non ti metterai poi a spettegolare?

KUDRIÀS' Parlate, non abbiate paura. Sono muto come una tomba.

BORÌS Io, qui, sono un pesce fuor d'acqua: non conosco né i vostri costumi né le vostre usanze. Il fatto è che...

KUDRIÀS' ...Vi siete innamorato. Sì?

BORÌS Sì, Kudriàs'.

KUDRIÀS' Ma non è nulla di grave. In questi casi siamo liberi. Le ragazze escono a passeggiare quando vogliono, padre e madre non se ne preoccupano. Soltanto le maritate stanno chiuse in casa.

BORÌS È proprio questo il mio malanno.

KUDRIÀS' Vi siete innamorato di una maritata?

BORÌS Sì, Kudriàs'.

KUDRIÀS' Eh, Borìs Grigòrievic', allora bisogna smettere.

BORÌS È facile a dirsi. Per te, forse, fa lo stesso: lasciata una, ne trovi un'altra. Ma io non posso... Sono innamorato sul serio...

KUDRIÀS' Ma voi la volete rovinare, Borìs Grigòrievic'!

BORÌS Dio me ne guardi, Dio me ne guardi. No, Kudriàs', no. Non posso voler rovinarla. Io voglio soltanto vederla in qualche posto, non chiedo altro.

KUDRIÀS' Come fate, signore, a garantire di voi stesso? Voi sapete che razza di gente è questa... La mangeranno viva, la faranno morire.

BORÌS Ah, non dirmi queste cose, Kudriàs'; per piacere, non spaventarmi.

KUDRIÀS' E lei vi ama?

BORÌS Non lo so.

KUDRIÀS' Ma vi siete incontrati o no?

BORÌS Sono stato una volta sola in casa sua insieme a mio zio. La vedo in chiesa o l'incontro sul viale. Se tu vedessi, Kudriàs', come prega! che sorriso angelico le passa sul viso, e il viso sembra diffondere intorno un alone di luce!

KUDRIÀS' Ah, è la giovane Kabànova?

BORÌS Sì, Kudriàs', è proprio lei.

KUDRIÀS' Ve', di che si tratta! Vi faccio le mie congratulazioni.

BORÌS Perché?

KUDRIÀS' Come perché? Se vi hanno fatto venir qui, vuol dire che la cosa si mette bene.

BORÌS Cosicché credi davvero che sia stata lei a dirmi di venire qui?

KUDRIÀS' E chi, se no?

BORÌS Tu scherzi. Non può essere. *(Si afferra il capo con le mani.)*

KUDRIÀS' Che avete?

BORÌS Mi sento impazzire dalla gioia!

KUDRIÀS' Ma che c'è da impazzire? Soltanto badate a non crearvi delle noie e a non comprometterla con un guaio: com'è vero che suo marito è uno stupido, la suocera, in compenso, è una donna dura e crudele.

(Varvàra esce dal cancello.)

SCENA TERZA

KUDRIÀS', BORÌS, VARVÀRA; POI KATERINA

VARVÀRA *(stando presso il cancello, canta:)*
« Sulla sponda del fiume, del turbinoso fiume,
Il mio Vània passeggia, passeggia il mio Vanuscia... ».

KUDRIÀS' *(continuando)*
« Acquista la sua merce... ».

(Fischia.)

VARVÀRA *(discende il sentiero e, coprendosi il viso col fazzoletto, si avvicina a Boris)* Tu, giovanotto, aspetta. Vedrai venire qualcuno. *(A Kudriàs')* Andiamo al Volga.

KUDRIÀS' Perché hai tardato tanto ? Debbo anche aspettarti! Lo sai pure che non mi piace!
(Varvàra gli cinge la vita col braccio, e i due escono.)

BORÌS Mi pare un sogno! La notte, le canzoni, l'appuntamento! E questi due che se ne vanno abbracciati! Sono cose così nuove, per me, così belle, così felici! E anch'io aspetto qualche cosa; e non so cosa aspetto, e non posso neppure immaginaria: so soltanto che il cuore mi batte e che tremo per ogni vena. Non riesco neppure a pensare a quel che le dirò; mi si ferma il respiro, mi si piegano le ginocchia! Quando il mio stupido cuore si agita, non riesco in nessun modo a calmarlo. Eccola che viene!

(Katerina discende lentamente il sentiero, avvolta in un ampio scialle bianco, con gli occhi fissi a terra. Una pausa.)

Siete Voi, Katerina Petrovna? *(Una pausa.)* Non so davvero come ringraziarvi. *(Una pausa.)*

Se sapeste, Katerina Petrovna, come vi amo! *(Fa l'atto di prenderle una mano.)*

KATERINA *(spaventata, ma senza sollevare gli occhi)* Non toccarmi, non toccarmi, no, no!

BORÌS Non adiratevi!

KATERINA Va' via, va' via! Va' via, dannato! Lo sai bene che non ci sono sufficienti preghiere per espiare un peccato simile. Mi peserà sempre come una pietra sul cuore, come una pietra enorme!

BORÌS Mi scacciate?

KATERINA Perché sei venuto? perché sei venuto, tu che sei la mia dannazione? Io sono sposata, io debbo vivere con mio marito fino alla tomba.

BORÌS Me lo avete detto voi di venire...

KATERINA Ma cerca di capirmi, tu che sei il mio nemico: ho il dovere di vivere con mio marito fino alla tomba!

BORÌS Per me sarebbe stato meglio non vedervi.

KATERINA *(con agitazione)* Che cosa mi sto preparando, e con le mie stesse mani? Lo sai qual è ormai il mio posto?

BORÌS Calmatevi! *(Le prende una mano.)* Mettetevi a sedere.

KATERINA Perché vuoi la mia rovina?

BORIS Come potrei volere la vostra rovina, io che vi amo più di ogni cosa al mondo, più di me stesso?

KATERINA No, no! Tu mi hai rovinata e dannata!

BORÌS Sono davvero tanto scellerato?

KATERINA *(scuotendo il capo)* Mi hai rovinata e dannata, rovinata e dannata!

BORÌS Dio non lo voglia! È meglio che mi rovini e mi danni io stesso.

KATERINA Come puoi dire di non avermi rovinata e dannata, se lascio la mia casa di notte per venire a incontrarti?

BORÌS Tale è stata la vostra volontà.

KATERINA Io non ho più una volontà. Se l'avessi, non sarei venuta qui. *(Alza gli occhi e guarda Boris.)* Sei tu, ora, che mi domini con la volontà tua, come non lo vedi? *(Gli getta le braccia al collo.)*

BORÌS *(abbracciando Katerina)* Oh, vita mia!

KATERINA Voglio dirti una cosa: mi è venuto ad un tratto un gran desiderio di morire!

BORÌS Perché morire, quando per noi la vita è tanto bella?

KATERINA No, non sono destinata a vivere; so bene che non è questo il mio destino.

BORIS Non dire, per favore, cose simili! Non rattristarmi.

KATERINA Per te va bene, tu sei un uomo libero, ma io!...

BORÌS Nessuno saprà mai nulla del nostro amore. Come potrei non aver pietà di te?

KATERINA Eh, perché aver pietà di me? Non è colpa di nessuno! L'ho voluta prender io, questa strada; non soffrire per me, rovinami! Lascia pure che tutti vedano, che tutti sappiano! *(Abbraccia Boris.)* Se non ho temuto di peccare per amor tuo, come potrei temere il giudizio del mondo? Dicono che sia più lieve, poi, di là, quando si è già sofferto qui, in terra, per un peccato.

BORÌS Ma perché pensarci, se adesso stiamo così bene?

KATERINA Eh, sì... avrò tanto tempo per pentirmi e piangere tutte le mie lacrime.

BORÌS Ed io, invece, ho avuto paura... credevo che tu mi avresti respinto.

KATERINA *(sorridente)* Respingerti! Ma come, con questo cuore? Se non fossi venuto tu, credo che sarei venuta io a cercarti.

BORÌS Non sapevo che anche tu mi amassi.

KATERINA Ti amo da molto tempo. Come se tu fossi venuto fra noi per farmi cadere in peccato, da quando ti ho visto, ho cessato di essere me stessa. Mi sembra che fin dal primo momento ti avrei seguito, se tu mi avessi chiamata; e anche se tu andassi in capo al mondo, ti seguirei sempre, senza mai volgermi indietro.

BORÌS Per quanto tempo resterà via tuo marito?

KATERINA Per due settimane.

BORÌS Oh, allora saremo felici! Ne abbiamo il tempo.

KATERINA Saremo felici. E poi... *(Rimane un momento pensierosa.)* Se mi chiuderanno in casa, sarà la morte; ma se non mi chiuderanno, troverò sempre il modo di vederti!

(Entrano Kudriàs' e Varvàra)

SCENA QUARTA

BORÌS, KATERINA, KUDRIÀS' E VARVÀRA

VARVÀRA E allora, vi siete messi d'accordo?

(Katerina nasconde il viso sul petto di Boris.)

BORÌS Sì.

VARVÀRA Andate, fate un giretto, vi aspetteremo. Quando sarà ora, Vània farà un grido.

(Boris e Katerina escono. Kudriàs' e Varvàra si siedono sulla pietra.)

KUDRIÀS' Avete proprio trovato la via buona, quella di passare attraverso il cancello del giardino. Va proprio bene, per lui.

VARVÀRA Ho combinato tutto io.

KUDRIÀS' Tu sei proprio nata per queste cose... E se tua madre s'insospettisce?

VARVÀRA Macché! Non ci arriva, non le passa per la mente neanche il più vago sospetto.

KUDRIÀS' E se le passasse, per disgrazia?

VARVÀRA Ha il primo sonno pesante. Si sveglia soltanto sul far del mattino.

KUDRIÀS' Ma come si fa a saperlo con certezza? E se il diavolo la svegliasse all'improvviso?

VARVÀRA E con ciò? Abbiamo chiuso l'altro cancello che dal cortile mette in giardino. Busserà, busserà, e poi se ne andrà. La mattina, dopo, le diremo d'aver dormito fondo, che non abbiamo sentito nulla. Poi anche Glascia fa la guardia: se appena qualcosa non va, ci darà l'allarme con la voce. Certo bisogna prendere delle precauzioni: ci vuol così poco a tirarsi addosso un guaio.

(Kudriàs' prende qualche accordo sulla chitarra. Varvàra appoggia la testa sulla spalla di Kudriàs' che, senza badarci, continua a suonare.)

VARVÀRA *(sbadigliando)* Come sapere che ora è?

KUDRIÀS' Mezzanotte passata.

VARVÀRA Come fai a saperlo?

KUDRIÀS' Il guardiano notturno ha dato un colpo.

VARVÀRA *(sbadigliando)* E' ora di andare. Grida un po' per chiamarli. Domani usciremo un po' prima e staremo insieme un po' più a lungo.

KUDRIÀS' *(fischia, poi canta ad alta voce:)*
« A casa tutti, tutti quanti a casa!
Io, però, non ci voglio ritornar! ».

BORÌS *(da dietro la scena)* Sento, sento!

VARVÀRA *(alzandosi)* Arrivederci. *(Sbadiglia, poi dà un freddo bacio a Kudriàs', come ad un vecchio amico.)* Guardate di venire più presto, domani.

(Guarda dalla parte verso cui si sono diretti Katerina e Borìs.) Ma smettetela di salutarvi; non vi dite mica addio per l'eternità, domani vi rivedrete. *(Sbadiglia e si stiracchia)*

(Entra correndo Katerina, seguita da Borìs.)

SCENA QUINTA
KUDRIÀS', VARVÀRA, BORÌS E KATERINA

KATERINA *(a Varvàra)* Su, andiamo, andiamo!
(Salgono il sentiero; Katerina si volge indietro.) Addio!

BORÌS A domani!

KATERINA Sì, a domani! Mi racconterai i sogni che avrai fatto! *(Si avvicina al cancello.)*

BORÌS Certo!

KUDRIÀS' *(canta, accompagnandosi con la chitarra:)*
« Fanciulla, passeggia fino all'ora permessa,
Passeggia fino al crepuscolo.
Ohili, ohilà! fino all'ora permessa,

Fino al crepuscolo della sera! ».

VARVÀRA *(presso il cancello)*
« Ed io fanciulla fino all'ora permessa,
Ho passeggiato, fino all'aurora...
Ohili, ohilà! fino all'ora permessa,
fino al crepuscolo del mattino! ». *(Esce.)*

KUDRIÀS' « Ma appena è sorta l'alba
Son ritornata a casa!... ».

ATTO QUARTO

Nella parte anteriore della scena, uno stretto portico con il soffitto a volta di un antico edificio, che già cade in rovina. Qua e là ciuffi d'erba e arbusti; al di là delle arcate, la riva del Volga e un'ampia vista sul fiume.

SCENA PRIMA

AL DI LÀ DEL PORTICO PASSANO ALCUNE PERSONE D'AMBO I SESSI

UN PRIMO UOMO Comincia a piovere. Forse scoppierà un temporale.

UN SECONDO UOMO Guarda, già s'addensa!

IL PRIMO UOMO Siamo fortunati, perché abbiamo un luogo in cui ripararci.

(Entrano tutti sotto il portico.)

UNA DONNA Quanta gente passeggia oggi sul viale! È giorno di festa, e tutti sono usciti. Le mercantesse sono tutte in pompa magna!

IL PRIMO UOMO Vedrai che troveranno dove ripararsi.

IL SECONDO UOMO Sta' un po' a vedere quanta gente si raccoglierà qui!

IL PRIMO UOMO *(osservando le pareti)* Qui, fratello mio, si vede che un tempo dovevano esserci delle pitture: ce ne sono ancora le tracce.

IL SECONDO UOMO Certo! Va da sé che qui c'erano delle pitture. Adesso, invece, guarda: tutto è lasciato in abbandono, tutto è diroccato e ricoperto d'erbacce. Dopo l'incendio, non ci hanno mai fatto nessuna riparazione. Ma tu non puoi nemmeno ricordare quell'incendio: sarà stato una quarantina d'anni fa.

IL PRIMO UOMO Cosa c'era dipinto, qui, fratello? È piuttosto difficile capirci qualcosa.

IL SECONDO UOMO È il fuoco della Geenna.

IL PRIMO UOMO Ah, sì, vedo, fratello.

IL SECONDO UOMO ...E gente di ogni condizione che ci precipita dentro.

IL PRIMO UOMO Sì, sì, adesso vedo.

IL SECONDO UOMO ...E di ogni grado.

IL PRIMO UOMO ...Anche dei negri?

IL SECONDO UOMO Sì, anche dei negri.

IL PRIMO UOMO E questo, fratello, che cos'è?

IL SECONDO UOMO È la disfatta lituana, una battaglia, vedi? Così i nostri si battevano con la Lituania.

IL PRIMO UOMO E che cos'era la Lituania?

IL SECONDO UOMO La Lituania è la Lituania.

IL PRIMO UOMO Dicono, fratello, che ci sia caduta addosso dal cielo.

IL SECONDO UOMO Non te lo saprei dire. Se è caduta dal cielo, è caduta dal cielo.

LA DONNA Ma se lo sanno tutti che è caduta dal cielo! E per ricordo, nei punti dove ci furono le battaglie, sono stati eretti dei grandi tumuli.

IL PRIMO UOMO Proprio così, fratello mio!

(Entrano Dikòì e, dopo di lui, Kulìghin senza berretto. Tutti s'inclinano ed assumono un contegno rispettoso.)

SCENA SECONDA

ALCUNE PERSONE, DIKÒÌ E KULÌGHIN

DIKÒÌ Accidenti, sono tutto fradicio! *(A Kulìghin)* Lasciami in pace, lasciami in pace! *(Con collera)* Che stupido!

KULÌGHIN Saviòl Prokòfievic', ma sarà utile anche a voi, Vossignoria, e a tutti gli abitanti in genere.

DIKÒÌ Vattene! Ma che utilità? ma chi ha bisogno di questa utilità?

KULÌGHIN Magari voi, Vossignoria, Saviòl Prokòfievic'. Si potrebbe metterla qui, sul viale, in un posto libero. E che spesa è? Una spesa da nulla. Una colonnina di pietra *(indica coi gesti le dimensioni degli oggetti di cui parla)*, una lamina di rame, rotonda, così, e un'asticella diritta *(la indica col gesto)*: è semplicissimo. Io, poi, metterò tutto a posto e inciderò io stesso i numeri sul quadrante. Allora voi, Vossignoria, o chiunque altro vada a passeggio, potrà senz'altro avvicinarsi e vedere l'ora. Adesso, benché il posto sia così bello, e ci sia una bella vista e tutto, si sente un senso come di vuoto. Qui càpitano, come Vossignoria sa bene, anche dei forestieri, vanno ad ammirare i nostri panorami, e una meridiana sarebbe pur sempre un ornamento, un piacere per gli occhi.

DIKÒÌ E perché mi secchi con tutte queste stupidaggini? Che ne sai, se mi garba di parlarti? Avresti dovuto informarti prima, pezzo di stupido, se sono più o meno disposto ad ascoltarti. Sono forse un tuo pari? Accidenti, che bell'affare serio hai escogitato, e mi ti cacci tra i piedi col tuo brutto grifo a parlarmene!

KULÌGHIN Se si fosse trattato di un mio affare privato, sarei in colpa. Ma è di pubblica utilità, Vossignoria. Cosa sono dieci rubli, spesi per il bene della cittadinanza? Una spesa fatta una volta per sempre, signore.

DIKÒÌ Potresti voler rubarli, quei dieci rubli, no? Come si fa a saperlo?

KULÌGHIN Se ci metto gratuitamente il lavoro, cosa potrei rubare, Vossignoria? Qui tutti mi conoscono, qui nessuno parlerà male di me.

DIKÒÌ Lascia pure che gli altri ti conoscano; io, invece, di te non ne voglio sapere!

KULÌGHIN Perché, signore, vi degnate di offendere un uomo onesto?

DIKÒÌ Te ne debbo anche render conto? Neanche a chi vale un po' più di te non sono solito render conto di quello che faccio. Se mi pare di pensare così di te, lo penso. Per gli altri sei un galantuomo, per me sei un brigante; e basta! Avevi voglia di sentirmelo dire? Eccoti accontentato. Dico che sei un brigante, e basta! Vorresti forse intentarmi una causa per questo? Allora sappi che sei un verme; se vorrò ti farò grazia, e se no ti schiaccerò!

- KULÌGHIN Dio vi perdoni, Saviòl Prokòfievic! Io, signore, sono un uomo modesto; si fa presto ad offendermi. Ma vi faccio osservare, Vossignoria, che « anche vestita di stracci la virtù è degna di rispetto! ».
- DIKÒI Non osare essere sgarbato, inteso?
- KULÌGHIN Io non vi ho usato nessuna sgarberia, signore. Vi ho parlato supponendo che, forse, una buona volta fareste qualche cosa per la città. Vossignoria può molto; perciò, non si tratta che di buona volontà. Per esempio, ora, qui scoppiano molto spesso degli uragani, eppure non abbiamo ancora i parafulmini.
- DIKÒI *(con fierezza)* Stupidaggini!
- KULÌGHIN Perché stupidaggini, se sono stati fatti degli esperimenti?
- DIKÒI E come sono fatti, questi tuoi parafulmini?
- KULÌGHIN Sono di acciaio.
- DIKÒI *(irato)* E poi?
- KULÌGHIN Sono dei pali d'acciaio.
- DIKÒI *(adirandosi sempre più)* Ho già sentito che sono dei pali, serpente! Ma che altro sono? Mi ripeti dei pali, dei pali... che altro sono?
- KULÌGHIN Nient'altro.
- DIKÒI E il temporale che è, secondo te? Sù, dillo!
- KULÌGHIN Elettricità.
- DIKÒI *(battendo un piede per terra)* Ma che elasticità! Lo vedi, che sei un brigante? Il temporale ci viene mandato come punizione, e dobbiamo subirlo; e tu vuoi difendertene, Dio mi perdoni, con dei pali e con chissà quali pioli! Cosa sei, un tartaro¹⁰, forse? Sei un tartaro? Eh, rispondi, sei un tartaro?
- KULÌGHIN Saviòl Prokòfievic', Vossignoria, sappiate che Derz'avin ha detto:
« Il mio corpo si consuma in polvere,
Ma la mente domina i tuoni ».
- DIKÒI Per queste parole bisognerebbe mandarti davanti al sindaco, che ti darebbe una buona lezione! Ehi, rispettabili signori, sentite un po' quel che va dicendo, costui!
- KULÌGHIN Non c'è niente da fare, debbo sottomettermi. Ma quando avrò un milione, allora sì che parlerò! *(Facendo un gesto di sconforto con la mano, esce.)*
- DIKÒI Cosa? Lo ruberai a qualcuno? Fermatelo! Quel pezzo di falso contadino! Com'è che va trattata la gente come lui? Proprio non so.
(Rivolgendosi a quelli che gli stanno attorno) Ma voi, maledetti, indurreste chiunque in peccato!... Oggi non volevo incollerirmi, eppure lui ci è riuscito, come se ci si fosse messo a bella posta! Che si sprofondi! *(Incollerito)* Ha smesso di piovere?
- IL PRIMO UOMO Sì, sembra che abbia smesso.
- DIKÒI Sembra! Ma tu, cretino, va' a controllare, invece di dire: « sembra »!

¹⁰ I tartari che abitano la Russia sono per lo più di origine musulmana.

IL PRIMO UOMO (*uscendo dal portico*) Ha smesso.

(*Dikòl esce, e tutti gli altri con lui.*)

(*La scena, per un certo tempo, resta vuota. Poi entra in fretta sotto il portico Varvàra che, nascosta, si mette a spiare.*)

SCENA TERZA
VARVÀRA, E POI BORÌS

VARVÀRA Mi sembra lui! (*Boris passa in fondo alla scena.*) Sst! (*Boris si guarda intorno.*)
Vieni qua! (*Gli fa cenno di avvicinarsi. Boris entra.*) Come dobbiamo fare, con
Katerina? Dimmelo, per carità...

BORÌS Cosa c'è?

VARVÀRA Un guaio, un grosso guaio. È ritornato il marito, lo sapevi? Noi non lo
aspettavamo, e lui è tornato!

BORÌS No, non lo sapevo.

VARVÀRA Katerina è fuori di sé.

BORÌS Così ho vissuto soltanto per una decina di giorni, finché lui era via. Adesso non
potrò più vederla!

VARVÀRA Ah, come sei! Ascoltami: trema tutta come se avesse la febbre, è pallida pallida,
va su e giù per la casa come se cercasse qualche cosa, con due occhi da pazza.
Stamattina s'è messa a piangere, a singhiozzare forte. Dio mio, cosa debbo fare?

BORÌS Ma forse le passerà tutto...

VARVÀRA Non credo. Non ha il coraggio di alzare gli occhi e di guardare il marito in faccia.
La mamma se n'è accorta, le gira attorno e la guarda di traverso, come un
serpente. E lei si dispera ancor di più. È un tormento soltanto guardarla! E poi
ho paura.

BORÌS Paura di che?

VARVÀRA Tu non la conosci! È così strana! C'è da aspettarsi qualsiasi cosa; può fare cose
che...

BORÌS Oh, Dio mio! Cosa fare? Tu dovresti parlarle; possibile che non la si possa
convincere?

VARVÀRA Mi ci sono provata. Non vuole ascoltar ragione. Meglio lasciarla in pace.

BORÌS Cosa pensi che potrebbe fare?

VARVÀRA Ecco: cadrà in ginocchio davanti al marito e gli racconterà tutto. È di questo che
ho paura.

BORÌS (*spaventato*) Possibile?

VARVÀRA Da lei c'è da aspettarsi di tutto!

BORÌS Dov'è, adesso?

VARVÀRA È uscita poco fa sul viale con il marito; la mamma è andata con loro. Vacci anche
tu, se vuoi. Ma no, è meglio che tu non ci vada, perché, vedendoti, lei potrebbe
perdere ancor più la testa.

(*Si sente in lontananza il rombo di un tuono.*)

Sta per scoppiare il temporale? Ecco la pioggia! *(Guarda fuori del portico.)*
Guarda quanta gente si sta precipitando in questa direzione! Nasconditi in qualche modo, ed io mi metterò qui ben in vista per non destar sospetti.

(Entrano alcune persone, uomini e donne di varie condizioni sociali.)

SCENA QUARTA

ALCUNE PERSONE; POI KATERINA, VARVÀRA,
LA KABÀNOVA, KABÀNOV, BORÌS E KULÌGHIN

UN UOMO Questa farfallina deve avere una gran paura, se ha tanta fretta di nascondersi!

UNA DONNA Ed è inutile! A quel che è scritto nel destino, non si sfugge!

KATERINA *(venendo di corsa)* Oh, Varvàra! *(Le afferra una mano e gliela stringe con forza.)*

VARVÀRA Calma, calma; cosa c'è?

KATERINA La mia morte!

VARVÀRA Ma ritorna in te! raccogli i tuoi pensieri!

KATERINA Non posso, non posso più far nulla: ho troppo male al cuore!

LA KABÀNOVA *(entrando)* Bisogna vivere in modo da essere sempre preparati a tutto, e non si avrebbero allora tante paure!

KABÀNOV *(entrando)* Ma quali così gravi peccati può mai avere sulla coscienza? Avrà quelli di tutti noi; se ha tanta paura dipende dalla natura del suo carattere.

LA KABÀNOVA Come puoi saperlo? L'anima altrui è tenebra.

KABÀNOV *(scherzando)* Avrà commesso i suoi peccati quando io non c'ero, perché prima mi sembra che non ci fosse nulla.

LA KABÀNOVA Forse sì, quando non c'eri.

KABÀNOV *(scherzando)* Katia, sorella, è meglio che tu confessi, se hai commesso un peccato. Perché non potrai celarmi nulla; eh, no, tu scherzi! So tutto, io!

KATERINA *(guardando Kabànov negli occhi)* Angelo mio!

VARVÀRA E perché non la lasci tranquilla; non vedi che anche così sta male?
(Boris esce dalla folla e saluta i Kabànov.)

KATERINA *(lasciandosi sfuggire un grido)* Ah!

KABÀNOV Di che ti sei spaventata! L'hai preso per uno sconosciuto. È un conoscente. Come sta lo zio?

BORÌS Grazie a Dio, bene.

KATERINA *(a Varvàra)* Cosa vuole ancora da me? Non gli basta il tormento atroce che mi dà? *(Appoggiandosi a Varvàra si mette a singhiozzare.)*

VARVÀRA *(a voce alta, in modo che la madre senta)* Non sappiamo più che fare, con lei; e ci si cacciano in mezzo anche gli estranei. *(Fa segno a Boris, che si allontana verso l'uscita)*

(Entra Kulìghin)

KULÌGHIN *(mettendosi in mezzo alla scena e rivolgendosi alla folla)* Be', ditemi, per favore, di cosa temete? Ogni filo d'erba, ogni fiore si rallegra, ora, e noi ci nascondiamo,

pieni di paura, come se fuggissimo davanti a una sciagura. Credete che l'uragano possa uccidervi? Ma questo non è un uragano, è una grazia di Dio. Sì, una vera grazia di Dio. Agli occhi vostri ogni cosa è un uragano. Quando si accende l'aurora boreale bisognerebbe ammirarla e stupirsi della sapienza che è nelle cose: « Spunta l'aurora dai paesi del settentrione! ». Voi, invece, vi terrorizzate e vi domandate, fantasticando, se è il segno di una prossima guerra o di una epidemia. Passa una cometa, e io non la lascerei mai con gli occhi, tanto è bella; siamo ormai abituati a vedere le stelle, sono sempre le stesse, ma una cometa è una cosa nuova. Bisognerebbe guardarla e ammirarla. No; voi, invece, avete paura di volgere lo sguardo al cielo, e vi prende il tremito. Di ogni cosa vi siete fatti uno spauracchio! Ah, che gente! Io, invece, non ho alcun timore. Andiamo, signore!

BORÌS Andiamo! Qui si sente di più la paura! (*Escono.*)

SCENA QUINTA

ALCUNE PERSONE, KATERINA, VARVÀRA, LA KABÀNOVA, KABÀNOV

LA KABÀNOVA Avete sentito che dissertazione? Non c'è che dire, valeva la pena d'ascoltare! Ah, viviamo in certi tempi, in cui abbondano dei bei maestri! Se un vecchio ragiona così, cosa ci si può aspettare dai giovani?

UNA DONNA Tutto il cielo s'è coperto di nuvole! Sembra che si sia messo il cappello!

UN PRIMO UOMO Quella nuvola, fratello, si muove e si avvolge su se stessa come un gomitolino, come se avesse dentro qualcosa di vivo... e avanza, avanza strisciando verso di noi come un essere vivo.

UN SECONDO UOMO Ricordati le mie parole: quest'uragano non passerà senza guai. Ti parlo seriamente: o ucciderà qualcuno, o darà fuoco a una casa, vedrai. Guarda, infatti, che strano colore ha quella nuvola...

KATERINA (*ascoltando attentamente*) Cosa dicono? Dicono che l'uragano ucciderà qualcuno?

KABÀNOV Ma si sa che parlano a vanvera di quel che salta loro in mente.

LA KABÀNOVA Non giudicare gli anziani: ne sanno più di te. Gli anziani conoscono tutti gli auspici, e un vecchio non dice mai parole gettate al vento.

KATERINA (*al marito*) Tiscia, io so chi ucciderà: l'uragano.

VARVÀRA (*a Katerina sottovoce*) Ma sta' zitta!

KABÀNOV Come fai a saperlo?

KATERINA Ucciderà me. Pregate allora per me.

(*Entra La Signora seguita dai due camerieri. Katerina cerca di nascondersi; le sfugge un grido.*)

SCENA SESTA

ALCUNE PERSONE, KATERINA, VARVÀRA,
LA KABÀNOVA, KABÀNOV E LA SIGNORA

LA SIGNORA Perché ti nascondi? Non c'è ragione per cui tu debba nasconderti: si vede che hai paura. Non ti garba di morire, hai voglia di vivere! E come potrebbe essere diversamente? Sei tanto bella! Ah, ah, ah! Una vera bellezza! Prega Iddio che ti tolga la bellezza: la bellezza è la nostra rovina! Dannerai te stessa, con la tua

bellezza, e indurrai molti in tentazione. Allora potrai compiacerti davvero della tua bellezza... Ah, che bell'allegria! Anche i vecchi e le persone religiose dimenticano di essere vicini alla morte e si lasciano tentare dalla bellezza. E chi dovrà risponderne? Tu dovrai rispondere di tutto e di tutti! Meglio gettarsi in un gorgo, quando si è belle! E bisogna farlo subito, subito!

(Katerina si nasconde.)

Dove ti nascondi, stupida? A Dio non si può sfuggire! *(Un rombo di tuono.)*
Brucerete tutte fra le fiamme eterne! *(Esce.)*

KATERINA Oh, io muoio!

VARVÀRA Ma perché ti torturi così? Mettiti in un angolino a pregare: ti sentirai il cuore meno pesante.

KATERINA *(si avvicina al muro, si mette in ginocchio, poi si rialza rapidamente)* Ah, che inferno! Che inferno! Una Geenna infuocata!

(La Kabànova, Kabànov e Varvàra la circondano.)

Mi sento il cuore a brandelli: non ne posso più! Mammina, Tichon, sono colpevole dinanzi a Dio e dinanzi a voi! Ti ho giurato, Tichon, di non guardar nessuno, mentre eri via, te ne ricordi? E sai cosa, invece, io, donnaccia corrotta, ho fatto, mentre eri lontano? Subito, fin dalla prima notte sono uscita di casa.

KABÀNOV *(confuso, piangente, la tira per la manica)* Non parlare, non parlare! Riprenditi! La mamma è qui!

LA KABÀNOVA *(severamente)* Parla, invece, poiché hai cominciato!

KATERINA E tutte le dieci notti sono uscita...

(Singhiozza. Kabànov vorrebbe abbracciarla.)

LA KABÀNOVA Respingila! E con chi?

VARVÀRA Non dice la verità; non sa nemmeno lei quel che dice!

LA KABÀNOVA Taci, tu! Ah, così stanno le cose! E con chi?

KATERINA Con Boris Grigòrievic'. *(Un rombo di tuono.)* Oh!

(Cade svenuta tra le braccia del marito.)

LA KABÀNOVA Vedi, figlio mio, le conseguenze della libertà. Te lo dicevo, io; ma tu non volevi ascoltarmi. Ormai, quel che è successo è successo.

ATTO QUINTO

La stessa scena del primo atto. È il crepuscolo.

SCENA PRIMA

KULÌGHIN È SEDUTO SULLA PANCHINA, KABÀNOV PASSA NEL VIALE; POI GLASCIA

KULÌGHIN (*canta:*)

« Di tenebre notturne s'è ricoperto il cielo
Immersa sta nel sonno l'intera umanità... ».

(*Riconoscendo Kabànov*) Buonasera, signore. Andate lontano?

KABÀNOV Sì, vado a casa. Hai saputo di noi, fratello? Tutta la nostra famiglia è distrutta!

KULÌGHIN L'ho saputo, l'ho saputo, signore.

KABÀNOV Sapevi che sono andato a Mosca? La mamma, prima che partissi, mi ha dato molti, moltissimi avvertimenti, ma io, appena partito, mi sono messo a far baldoria! Ero troppo felice d'esser finalmente libero! E per tutto il viaggio non ho fatto che bere, e anche a Mosca non ho fatto che bere, tanto da averne abbastanza per un anno. A casa mia non ho pensato mai, neppure una sola volta. Ma anche se ci avessi pensato, non avrei mai immaginato quel che intanto stava accadendo. Ne hai sentito parlare?

KULÌGHIN Sì, ne ho sentito parlare.

KABÀNOV Adesso, fratello mio, sono un uomo finito! Rovinato e senza una ragione.

KULÌGHIN La vostra signora mamma è molto dura.

KABÀNOV Sì, molto. Ed è lei la causa di tutto. Ma dimmi tu, per favore, per quale ragione io debbo perire? Sono andato da Dikò e abbiamo bevuto. Pensavo di averne un po' di sollievo, e, invece no, è peggio di prima, Kulighin! Mia moglie mi ha trattato molto male; peggio di così non avrebbe potuto...

KULÌGHIN È una cosa complessa, signore: è difficile giudicare.

KABÀNOV No, aspetta. Cosa ci può essere di peggio? Ucciderla, per quanto ha fatto, sarebbe poco. La mamma dice che bisognerebbe seppellirla viva perché soffra le pene della tortura! Ma io le voglio bene, mi fa pena toccarla soltanto con un dito. L'ho picchiata un po', perché la mamma mi ha obbligato a farlo. Ma mi fa pena soltanto guardarla, Kulighin! Mia madre la divora viva, la perseguita, e lei si muove come un'ombra, senza rispondere. Piange e si consuma come se fosse di cera. Ed anch'io mi sento morire, guardandola.

KULÌGHIN Bisognerebbe, signore, accomodare in qualche modo questa cosa. Dovreste perdonarla e non ricordarle mai più quanto è avvenuto. Anche voi non siete senza peccato!

KABÀNOV Naturalmente!

- KULÌGHIN Ma bisognerebbe che non la rimproveraste mai, neppure da ubriaco. Ne fareste, così, signore, un'ottima moglie, migliore di tutte le altre.
- KABÀNOV Ma cerca di capire, Kulìghin: a me non importerebbe, ma la mamma... e con lei non ci si può accordare.
- KULÌGHIN Eh, signore, mi pare che sia ora per voi di cominciare a vivere con la vostra testa!
- KABÀNOV Mi dovrei dividere in due? Mi dicono che io non ho la mia propria testa, e perciò devo vivere per sempre con quella degli altri. E finirò per bermi quel po' di cervello che mi è rimasto: quando sarò diventato proprio uno scemo, la mamma potrà curarmi come un bambino.
- KULÌGHIN Ah, signore, che brutta storia, che brutta storia! E Borìs Grigòrievic'?
- KABÀNOV Quel vigliacco finirà a Kiankta¹¹ coi cinesi! Lo zio lo manda là, presso un suo conoscente che fa il mercante, a lavorare. Per tre anni.
- KULÌGHIN E lui come sta?
- KABÀNOV Anche lui soffre e piange. Poco fa mi sono scagliato contro di lui, insieme a suo zio, e lo abbiamo coperto di rimproveri; ma lui ha sempre taciuto. Si è fatto come un pazzo. « Di me », ha detto, « fate quel che volete, purché non tormentiate lei ». Anche lui ne ha compassione.
- KULÌGHIN Ha un animo buono, signore.
- KABÀNOV Sta ormai per partire, i cavalli sono già pronti, ma ha in cuore un dolore atroce: capisco che desideri salutarla, ma sarebbe troppo. Gli basti quel che ha ottenuto, poiché è il mio nemico, Kulìghin! Bisognerebbe dilaniarlo, per fargli sapere...
- KULÌGHIN Ai propri nemici, signore, bisogna perdonare.
- KABÀNOV Va' un po' a dirlo alla mamma, sentirai cosa ti risponderà. Così, fratello Kulìghin, tutta la nostra famiglia è distrutta: non siamo più parenti, ci sentiamo come nemici l'uno dell'altro. La mamma ha sgridato e tormentato Varvàra: lei non ci ha retto, e se ne è andata...
- KULÌGHIN Dov'è andata?
- KABÀNOV Chi lo sa? Dicono che sia fuggita con Kudriàs', con Vània: anche lui è introvabile. E qui, bisogna proprio dirlo, la colpa è tutta della mamma, perché l'ha tiranneggiata chiudendola a chiave in casa. « Non tenetemi chiusa », diceva: « sarà peggio »... ed è stato peggio... Dimmi cosa debbo fare, adesso, dimmelo; dimmi come devo fare a vivere. La casa mi disgusta, degli estranei mi vergogno, se mi metto a lavorare le mani mi cadono inerti... Adesso, ecco, torno a casa: credi forse che sia andare incontro a una gioia?
- (*Entra Glascia*)
- GLASCIA Tichon Ivanovic', bàtius'ka¹².
- KABÀNOV Che c'è ancora?
- GLASCIA Bàtius'ka, a casa, va male, va male!

¹¹ Città al confine con la Cina.

¹² « Babbino »: forma comune familiare, parallela all'altra, matus'ka.

KABÀNOV Dio mio! una sciagura dopo l'altra! Parla, cosa è successo?

GLASCIA La padroncina vostra...

KABÀNOV Sù, cosa le è successo? È morta?

GLASCIA No, bàtius'ka: è sparita e non riusciamo più a trovarla. Ci siamo rotte le gambe a cercarla.

KABÀNOV Kulìghin, bisogna correre a cercarla. Sai, fratello, cosa mi spaventa? Mi spaventa l'idea che, in un accesso di disperazione, abbia a suicidarsi. Soffre e soffre in un modo atroce; solo a guardarla, mi si spezza il cuore! Ma perché non l'avete sorvegliata? È da molto tempo che manca?

GLASCIA No, da poco, bàtius'ka. Sì, è colpa nostra, non l'abbiamo sorvegliata abbastanza: ma bisogna pur dire che a tutti può capitare di distrarsi.

KABÀNOV Be', perché stai lì, ferma impalata? Corri! (*Glascia esce.*)
Andiamo anche noi, Kulìghin!
(*Escono*)
(*La scena, per qualche istante, rimane vuota; poi, dal lato opposta, entra Katerina e cammina lentamente sulla scena.*)

SCENA SECONDA

KATERINA SOLA

KATERINA¹³ Non c'è, non c'è. Cosa farà mai, poverino? Vorrei soltanto salutarlo, e poi... poi sono pronta anche a morire. Perché l'ho trascinato nei guai? Non sto mica meglio, per questo! Fossi stata almeno sola a soffrire! Così ho rovinato me stessa e ho rovinato lui; mi sono disonorata e l'ho condannato per sempre. Eh, sì: il disonore a me e la condanna eterna per lui. (*Una breve pausa.*)

Oh, se potessi ricordare quello che mi ha detto, come mi ha compassionata, con quali parole... (*Si prende la testa fra le mani.*) Non ricordo più nulla, ho dimenticato tutto... Le notti, Dio come sono terribili, le mie notti! Tutti vanno a dormire, e anche io mi corico; e per tutti gli altri è indifferente, ma per me è come se stessi in una tomba: il buio mi terrorizza. Sento uno strano rumore, un canto lento, come di funerale, e quel canto è così sommesso, che lo avverto appena: sembra venire chissà di dove, di lontano, lontano... Quando torna la luce del giorno mi sento sollevata, ma non ho voglia di alzarmi: sempre quel medesimo tormento, quelle stesse persone, quei soliti discorsi. Ma perché mi guardano a quel modo? perché non si condanna più a morte, adesso? perché hanno cambiato? Dicono che un tempo, per queste cose, c'era la condanna a morte... Allora m'avrebbero presa e gettata nel Volga, ed io sarei stata contenta. « Ucciderti », mi dicono, « sarebbe liberarti dalla colpa: tu devi vivere e tormentarti con il rimorso del tuo peccato ». Ma non ne posso più, sono estenuata dal dolore, e chissà per quanto tempo dovrò subire ancora questa tortura... Perché debbo continuare a vivere? perché? Non ho più nessun bisogno, nulla mi è caro, neppure più la luce del buon Dio! Ma la morte non viene; io la chiamo, ma essa non viene. Qualunque cosa io veda o senta, mi duole qui (*si indica il cuore*). Se

¹³ In tutto questo monologo, e in tutte le scene successive, Katerina parla lentamente, ripetendo le stesse parole, come assorta e fuori di sé. (*N. d. A.*)

potessi vivere con lui, forse proverei qualche po' di gioia... Ma ormai è lo stesso, ho dannato l'anima mia. Ma come, come mi manca! Se non ti vedrò più, ascoltami almeno da lontano! Oh, venti impetuosi, portategli la mia angosciosa tristezza! Dio mio, mi manca, mi manca tanto! *(Si avvicina alla riva del fiume e grida a voce alta e spiegata:)* Gioia mia, vita mia, anima mia, ti amo! Rispondimi! *(Piange.)*

(Entra Borìs)

SCENA TERZA
KATERINA E BORÌS

BORÌS *(che non ha visto Katerina)* Dio mio! Ma era la sua voce! E lei dov'è? *(Si guarda intorno.)*

KATERINA *(gli si avvicina di corsa e gli getta le braccia al collo)* Ti ho visto! *(Appoggiata al petto di lui, piange. Una pausa.)*

BORÌS Così, abbiamo pianto un po' insieme: Iddio ce lo ha concesso.

KATERINA Non mi hai dimenticata?

BORÌS Come potrei dimenticarti? cosa dici?

KATERINA Ma no, ma no, non è questo. Sei in collera con me?

BORÌS Perché dovrei essere in collera con te?

KATERINA Perdonami. Non volevo farti del male, ma non ero più padrona di me. Ero fuori di me: non sapevo quello che dicevo e facevo.

BORÌS Ma non far così! Basta, basta!

KATERINA Come stai? Cosa fai ora?

BORÌS Sto per partire.

KATERINA Dove vai?

BORÌS Vado lontano, Katia, in Siberia.

KATERINA Prendimi con te.

BORÌS Non posso, Katia. Non parto di mia spontanea volontà: è lo zio che mi ci manda, e i cavalli sono già pronti. Ho chiesto un minuto di tempo allo zio: volevo salutare il posto dove c'incontravamo.

KATERINA Che Iddio ti accompagni! E non soffrire per me. In principio avrai nostalgia di me, povero caro, poi laggiù mi dimenticherai.

BORÌS Non parliamo di me: io sono libero come un uccello. Ma tu come stai? Cosa ti fa tua suocera?

KATERINA Mi tormenta, mi tiene chiusa in casa. Dice a tutti, anche a mio marito: « Non credetele, è furba ». Tutti mi stanno addosso per l'intera giornata, e mi ridono in faccia; ad ogni istante mi rinfacciano quel che ho fatto per te.

BORÌS E tuo marito?

KATERINA Qualche volta è tenero, qualche volta s'infuria, e beve sempre. Ma non lo posso, non lo posso sopportare: per me la sua tenerezza è peggio delle percosse.

BORÌS Soffri molto, Katia?

KATERINA Sì, molto. Soffro tanto, che preferirei morire.

BORÌS Chi avrebbe pensato che avremmo dovuto tormentarci così per il nostro amore? Avrei fatto meglio a fuggire, allora!

KATERINA È stata una disgrazia incontrarti: poca gioia ne ho avuta, e tanti, tanti tormenti! E quanti me ne stanno ancora dinanzi! Ma perché pensare a ciò che sarà? Adesso ti ho visto, e questo, essi, non me lo possono più togliere, né desidero altro. Avevo bisogno soltanto di vederti ancora una volta. Ora sto meglio, come se una montagna mi fosse caduta dalle spalle... Mi ero fissa in mente che tu fossi in collera con me, che tu mi maledicessi...

BORÌS Ma cosa, cosa dici!

KATERINA Ma no, dico sempre delle cose inutili. Volevo dirti che avevo nostalgia di te, ecco. Ora ti ho visto e...

BORÌS Purché non ci sorprendano qui!

KATERINA Aspetta, aspetta: volevo dirti ancora qualche cosa e adesso l'ho dimenticata! Eppure dovevo dirti qualche altra cosa... ma tutto mi si confonde in testa, non ricordo più nulla.

BORÌS Debbo andare, Katia!

KATERINA Ancora, ancora un momento!

BORÌS E allora cos'altro dovevi dirmi?

KATERINA Te lo dirò subito. (*Pensa un momento.*) Ecco: in viaggio non lasciar passare senza dargli nulla nemmeno un mendicante. Da' qualcosa a tutti e di' a tutti di pregare per la mia povera anima di peccatrice.

BORÌS Oh, se questa gente sapesse cosa provo a dovermi separare da te! Dio mio! Voglia Iddio che anche loro abbiano a sentirsi un giorno come io ora mi sento. Addio, Katia! (*L'abbraccia e fa per andarsene.*) Assassini, mostri! Oh, se fossi forte abbastanza!

KATERINA Aspetta, aspetta ancora un momento. Lascia che ti guardi per l'ultima volta. (*Lo guarda negli occhi.*) Ecco, ora mi basta. Adesso va' con Dio; va', va'; fa' presto!

BORÌS (*si allontana di qualche passo, e poi si ferma*) Katia, ho un cattivo presentimento in cuore: non fai dei brutti propositi? Mi tormenterò, durante il viaggio, pensando a te.

KATERINA No, no, niente, niente! Parti, e che Iddio ti accompagni! (*Boris sta per avvicinarlesi.*) No, no, basta così!

BORÌS (*singhiozzando e come parlando tra sé*) Va bene, Dio sia con te! Una sola grazia dobbiamo chiedere a Dio, che lei possa morir presto per non aver troppo a soffrire... Addio! (*La saluta.*)

KATERINA Addio!
(*Boris esce.*)
(*Katerina lo segue con gli occhi, e rimane parecchio tempo assorta.*)

SCENA QUARTA
KATERINA SOLA

KATERINA E adesso, che debbo fare? Andare a casa? Ma la casa è come una tomba, proprio la stessa cosa, andare a casa è come scendere nella tomba, nella tomba!... Anzi, in una tomba starei meglio... in una piccola tomba sotto un albero... che il sole scalderebbe, la pioggia bagnerà... A primavera l'erba ci spunterà sopra, tenera, tenera... gli uccellini verranno sull'albero, canteranno, ci faranno il nido... nasceranno anche dei fiori, gialli, rossi, azzurri... di tanti colori... Intorno, silenzio e pace. Mi pare che starei meglio, mentre alla vita non ho neppur voglia di pensare. Vivere di nuovo? No, no, non voglio, non è bene! La gente mi disgusta, la casa mi disgusta, e anche i muri mi fanno ribrezzo! Non ci tornerò, non ci tornerò! Se vado là, gli altri si muovono, parlano... che mi importa di tutto questo? Ah, si è fatto già buio! E sento di nuovo cantare... Cosa cantano? Non riesco ad afferrare il senso delle parole... Oh se potessi morire proprio adesso... Ma cosa cantano?... Del resto, che la morte mi venga incontro o che io vada incontro alla morte, è proprio lo stesso.. Così, certo, non posso continuare a vivere... Però morire vorrebbe dire commettere un altro peccato... nessuno pregherebbe più per me... No, chi mi vuol bene, pregherà ugualmente... Le braccia vengono congiunte in croce... nella bara! Sì, così... mi ricordo. Se mi riprendono, mi obbligheranno a ritornare a casa. Presto! Presto!

*(Si avvicina alla riva ed esclama a voce alta:) Amor mio! Mia gioia, addio!
(Esce)*

(Entrano la Kabànova, Kabànov, Kulìghin e un operaio che reca una lanterna.)

SCENA QUINTA

LA KABÀNOVA, KABÀNOV, KULÌGHIN; POI ALCUNE PERSONE

KULÌGHIN Dicono che l'hanno vista qui.

KABÀNOV Ma è sicuro?

KULÌGHIN Sì, parlano proprio di lei.

KABÀNOV Grazie a Dio, che almeno l'hanno vista viva!

LA KABÀNOVA Tu ti sei già fatto prendere dalla paura e ti sei messo a piangere! Ne val proprio la pena! Non preoccuparti; dovremo darci pensiero per lei ancora per un bel pezzo!

KABÀNOV Chi poteva pensare che sarebbe venuta qui, dove c'è sempre gente... A chi verrebbe mai in mente di nascondersi proprio qui?

LA KABÀNOVA Lo vedi, quello che fa? Che ebbrezza è la sua! E con quale testardaggine vuol mantenere il suo punto!

(Da tutte le parti sopraggiungono persone che portano lanterne in mano.)

UNO DELLA FOLLA È stata ritrovata?

LA KABÀNOVA Macché! Come se fosse sprofondata chissà dove!

ALCUNE VOCI Che mistero! che caso strano! E dove può essere andata?

UNO DELLA FOLLA Ma qualcuno la troverà!

UN ALTRO Certo, qualcuno la troverà!

UN TERZO Oppure ritornerà a casa da sola!

UNA VOCE DIETRO LA SCENA Ehi, una barca!

KULÌGHIN *(dalla riva)* Chi grida? Cos'è successo?

LA VOCE Una donna si è gettata nel fiume!

(Kulighin, seguito da molti altri, esce correndo.)

SCENA SESTA

LA KABÀNOVA, KABÀNOV E ALCUNE PERSONE

KABÀNOV Padri santi, ma è lei, certamente! *(Fa l'atto di mettersi a correre, ma la Kabànova lo trattiene, afferrandolo per una mano.)* Mamma, lasciami. Debbo andare... O la salverò dalle acque, o anch'io... Come potrò vivere senza di lei?

LA KABÀNOVA Non ti lascerò andare, non pensarci nemmeno! Non è degna che tu rischi la vita per lei! Pensa quanta vergogna è stata per noi e, come se non bastasse, ecco cos'ha ancora combinato!

KABÀNOV Lasciatemi!

LA KABÀNOVA Là ci sono altri che possono salvarla! Ti maledico, se ci vai!

KABÀNOV *(cadendo in ginocchio)* ...Almeno vederla!

LA KABÀNOVA La tireranno a riva, e la vedrai!

KABÀNOV *(si alza; rivolgendosi alla gente)* Miei cari, non si vede nulla?

UN PRIMO UOMO È buio, laggiù; non si vede nulla!

UN SECONDO UOMO Mi par di sentir gridare, ma non si distinguono le parole.

IL PRIMO UOMO È la voce di Kulighin.

IL SECONDO UOMO Ecco là: c'è gente che cammina con le lanterne lungo la riva.

IL PRIMO UOMO Vengono qui... E la stanno portando.

(Alcuni di quelli che sono usciti ritornano correndo.)

UNO DI COLORO CHE SONO RITORNATI Bravo Kulighin! Qui, vicinissimo, nel gorgo... con la lanterna ci si vedeva a distanza; lui ha visto il vestito e l'ha tratta dall'acqua.

KABÀNOV È viva?

UN ALTRO UOMO Macché! Non è viva. Si è gettata dall'alto: qui la sponda è ripida... e dev'essere caduta su un'ancora e si è ferita, poverina! Eppure, ragazzi, sembra viva! Ha soltanto una piccola ferita sulla tempia, e una sola, ma proprio una sola goccia di sangue...

(Kabànov si mette a correre: dalla parte opposta Kulighin e gli altri portano Katerina)

SCENA SETTIMA

LA KABÀNOVA, KABÀNOV, ALCUNE PERSONE E KULÌGHIN COL CORPO DI KATERINA

KULÌGHIN Eccovi la vostra Katerina! Fatene quel che volete. Il suo corpo è qui, prendetelo; ma l'anima non vi appartiene più: sta ora dinanzi ad un giudice che è più misericordioso di voi!

(Posa per terra il corpo esanime di Katerina, ed esce correndo.)

KABÀNOV *(buttandosi sulla salma)* Katia, Katia!

LA KABÀNOVA Smettila: il solo piangerla è un peccato!

KABÀNOV Mamma, siete voi che l'avete uccisa! Voi, voi, voi...

LA KABÀNOVA Cosa?... Hai perso il senno? Non sai con chi parli!

KABÀNOV Voi l'avete uccisa! Voi, voi!

LA KABÀNOVA *(al figlio)* Ne riparleremo a casa. *(Si inchina profondamente a tutti.)* Vi ringrazio, buona gente, per l'opera vostra!

(Tutti s'inchinano.)

KABÀNOV Tu ora stai bene, Katia. Ma io perché sono rimasto al mondo a continuare a soffrire? *(Cade riverso sul corpo esanime della moglie.)*

F I N E